



don Aurelio...

una
Vita
dedicata
agli
altri

Edizione F.I.S.M. Regionale Molise



Un dolce sorriso...



*Si ringrazia la famiglia Fusco-Pulla
e in particolare la sorella "Tittinella"
e la nipote Filomena per aver messo
a disposizione l'archivio fotografico
di famiglia*

Campobasso 11.4.11

E' con viva gioia che presento questo libro, piccolo ma prezioso, perche' e' bello parlare con RICONOSCENZA di un Prete che ha seguito una generazione di giovani a IELSI e a Benevento.

GRAZIE!

Il segno resta, perche' quel volto di Don Aureliani era illuminato dal volto di Xto. Da lui aveva preso lo zelo per le anime. Educatore tenace e chiaro, ha lasciato tracce di speranza nel cuore di tanti. E' modello a tutti i preti e icona per i seminaristi. E' gloria di Limosano, dove riposa. E' benedizione per i poveri e per i giovani, nello stile di s. Giovanni Bosco e di CH. DE LAUBACH. GRAZIE.

Con affetto e gioia. + A. P. Ambrolo Proprietario
Vercoano



*Dedicato ai ragazzi di ieri, di oggi e di domani
perché affrontando le sfide quotidiane ricevano,
da queste pagine di vita, forza e luce per il loro cammino,
sforzandosi di vivere come “buoni cristiani, onesti cittadini
e futuri abitatori del cielo”*

Don Bosco

Cari amici, vedo in voi le “sentinelle del mattino” in quest’alba del terzo millennio. Voi difenderete la vita in ogni momento del suo sviluppo terreno, vi sforzerete con ogni vostra energia di rendere questa terra sempre più abitabile per tutti. Cari giovani del secolo che inizia, dicendo “sì” a Cristo, voi dite “sì” ad ogni vostro più nobile ideale. Non abbiate paura di affidarvi a Lui. Egli vi guiderà, vi darà la forza di seguirlo ogni giorno e in ogni situazione.

(Giovanni Paolo II, discorso alla Giornata Mondiale dei Giovani 2000)



Largo Chiesa Madre in Jelsi. Festa della prima comunione - 1963 (classi 1955-1956)

Le premesse

PREFAZIONE

Don Aurelio, una meraviglia dello Spirito:
Un grande Parroco amabile e amato, segno di forza e di speranza

“Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono di Cristo Gesù” (Fil 2,5)



Penso possa essere questo lo slogan per ricordare la ricca figura sacerdotale di don Aurelio Pulla, sempre impegnato a “seguire le orme del Maestro” (1 Pt 2,21), a cercare di comportarsi come Lui si è comportato (1 Gv 2,6) assimilandone gli atteggiamenti interiori di fondo sotto la guida dello Spirito e consolidato dal suo partecipare al cammino di Chiara Lubich (Movimento dei Focolarini).

“Quale bisogno avvertiamo, primo e ultimo, per questa nostra Chiesa benedetta e diletta, quale?” Chiedeva Papa Paolo VI, “lo Spirito Santo, animatore e santificatore della Chiesa ... di questo ha bisogno la Chiesa dello Spirito Santo

in noi ...” (29 novembre 1972). Lo Spirito Santo è in effetti, il nostro Maestro nella vita spirituale: a volte ci lascia semplicemente agire da noi stessi; siamo allora come un'imbarcazione che avanza a remi. E' lo Spirito che ci sospinge all'azione ma noi manteniamo il controllo, la guida della nostra vita. Altre volte, è Lui stesso che ci muove attraverso ispirazioni che corrispondono ai suoi “doni”; assomigliamo allora a una barca che naviga a vela: quando soffia il vento, si procede più rapidamente e facendo meno fatica. Allora non abbiamo da far altro che acconsentire alla Sua opera che si realizza senza grandi sforzi e in modo più perfetto. L'azione dello Spirito Santo attraverso i “doni” è particolarmente espressiva nella vita del caro don Aurelio.

Parroco **attivo** ed entusiasta in Jelsi dal 1954 al 1974 si distingue come

figura significativa per la testimonianza, per l'esemplarità delle scelte, per il coraggio di nuovi passi indicati e compiuti, per la profezia delle intuizioni che in parte hanno anticipato il Concilio Vaticano II, favorendo a partire dalla sua parrocchia la partecipazione diretta e fruttuosa ai misteri di Cristo.

Parroco attivo perché contemplativo. Zelante con i fratelli perché innamorato di Dio. Nel suo cuore la preghiera precedeva e fondava la sua azione pastorale. A lui ben si addicono le parole di Papa Benedetto XVI che in questo Anno Sacerdotale ha incoraggiato tutti i 400.000 sacerdoti cattolici del mondo "a dare priorità al religioso ascolto della Parola di Dio, all'intima conoscenza di Cristo, all'intensa celebrazione dell'Eucaristia, guardando al luminoso esempio del Santo Curato d'Ars".

Parroco buono, **vero pastore** del suo gregge che conosce e chiama per nome. Visita a casa molti, s'interessa di persona, indica soluzioni, progetta percorsi, semina speranza, riapre alla fiducia, risolve contese e fa gustare la gioia della riconciliazione. Davvero dopo aver letto tanto e dopo aver ascoltato numerose testimonianze d'amore, a lui possiamo applicare le parole di S. Agostino: "Con voi sono cristiano per voi sono prete". E' il **prete di tutti**, che si fa tutto a tutti, e celebra sempre il primato dell'Amore. Egli sa che la fede non è qualcosa di scontato, s'interroga, si confronta. Egli **uomo di fede**, sa che la fede è lotta, è impegno, è come l'esperienza di Giacobbe al guado dello *Iabbok* (Gn 32, 23-33): Dio è l'assalitore notturno, è l'Altro che viene e che lotta con te. Questo Altro sfugge alle nostre certezze, non si piega alle nostre pretese, lascia sempre un margine di dubbio. L'uomo che non lotta, che si ferma, che si crede padrone della verità, che ritiene di essere arrivato alla meta, che rinuncia alle scelte che lo interpellano ogni giorno, che non si interroga più, cancella in sé ogni possibilità di Dio e annulla la sua dignità di uomo. La **sollecitudine** verso i ragazzi e le giovani generazioni, la loro cura ed educazione con la scuola parrocchiale, il volontariato, la catechesi e le tante attività, è la preoccupazione costante del suo ministero sacerdotale. Il tutto unito all'**ascolto attento e concreto** verso tutti e in particolare verso i poveri, le famiglie in difficoltà, gli anziani a volte chiusi nell'abbandono e nella solitudine. Davvero come Parroco vive quanto ha scritto il Cardinale Carlo Maria Martini in "Lettera alla Diocesi di Milano in occasione del S. Natale" - Dicembre 1989: "**Oggi le persone hanno**

*più bisogno di ascolto che di parole. Abbiamo imparato tutti a parlare, magari anche più lingue, e non siamo più capaci di ascoltarci. Soltanto quando diamo ascolto all'altro con attenzione e non distratti, con pazienza e non di fretta, con meraviglia e non annoiati, acquistiamo il diritto e l'autorevolezza di parlargli al cuore. Efficientisti come siamo diventati, a volte crediamo che il tempo dedicato all'ascolto sia perso; in realtà, se pensiamo così, forse è perché non abbiamo tempo a disposizione per altri, ma soltanto per noi stessi e per i nostri interessi. Non di rado "il parlare" esprime voglia di potere sull'altro, nasconde i nostri sentimenti di sfiducia e rifiuto ...mentre un ascolto attento diventa un grande servizio e un effettivo aiuto che si offre al fratello. **La gente ha bisogno di raccontare i propri problemi a qualcuno che li capisca, per sdrammatizzarli, per non sentirsi sola di fronte a situazioni angoscienti, per confrontarsi sui modi di uscirne. I problemi personali, quando non si trova a chi manifestarli, possono diventare giganteschi, paurosi, affievoliscono il senso della vita, soffocano la speranza**".*

Dotato di una straordinaria sensibilità e affettività, egli da buon pastore, **legge nel cuore di ognuno** e con la sua affabilità e discreta vicinanza, gradualmente, **conduce** a Dio anche i lontani e coinvolge in un servizio disinteressato, fraterno e umile.

Un altro aspetto del suo ministero è l'**impegno formativo** anche nella scuola interessandosi personalmente dei ragazzi, pronto a segnalare interventi a genitori e insegnanti e ad accompagnare nella vita. Don Aurelio avverte la forza e il ruolo delle istituzioni educative che esorta continuamente nel porsi senza ambiguità al servizio di tutti, per far crescere tutti in modo sereno e degno. Quest'**intraprendenza** in lui deriva dal fatto di sognare "una rivoluzione culturale e spirituale", tipica degli anni post-conciliari, che mira a portare il Vangelo nei circuiti della vita quotidiana.

Nell'ultimo periodo della sua esistenza offre tutte le sue sofferenze e la sua **malattia** per la nuova Parrocchia "S. Giuseppe Moscati" in Benevento, che ha il merito di costruire con zelo e di veder consacrare, e si offre nel suo lento Calvario per le vocazioni religiose, diocesane e per l'unità delle famiglie. Si unisce intimamente al mistero di "Gesù solo e abbandonato" aprendosi alla condivisione del dolore, senza vergognarsi di raccontare della sua malattia ma consegnandosi a Dio, con animo lieto,

per trarne forza pur nella debolezza. Ben si addicono alla sua persona le parole di Madre Teresa di Calcutta: *“Senza la sofferenza il nostro lavoro sarebbe solo un’opera sociale, molto buona e utile, ma non sarebbe l’opera di Gesù Cristo, non sarebbe parte della redenzione. Gesù ci ha voluto aiutare, condividendo la vita, la solitudine, l’agonia e la morte”*.

Scrivono il teologo Bruno Forte, ora Arcivescovo di Chieti-Vasto: *“La sofferenza di Dio non è il segno della sua debolezza o del suo limite, non è la sofferenza passiva, che si subisce perché non è possibile farne a meno. E’ invece la sofferenza attiva, liberamente accettata per amore verso la persona amata. La rivelazione del cuore di Dio è tutta qui: il Padre è Colui che soffre perché ci ama, perché ci ha creati liberi e si è volontariamente esposto al rischio della nostra libertà.*

E’ il Dio della libertà perché è il Dio dell’amore, ed è Padre nell’amore perché è libero da sé e ci vuole liberi dinanzi a sé. E’ come il Padre della parabola che attende il nostro ritorno e soffre per la nostra lontananza e farà festa quando saremo tornati”.

Don Aurelio nel soffrire abbandonandosi in Dio e nel suo spendersi generoso, all’insegna del **chicco** di grano, simbolo di vita, di offerta e amore jelsese a S. Anna, ci fa comprendere che solo nel dono di sé (nel morire a noi stessi, al nostro egoismo, al nostro amor proprio) e nel consegnarsi all’Altro, si ha la spiga abbondante di nuovi chicchi. E nel dono di sé tanti nuovi doni per i focolarini, le famiglie, le parrocchie che visitava, i sacerdoti che incoraggiava, la chiesa tutta! Egli ci insegna il valore della **vita** che si fa dono prezioso che deve essere sempre amato, rispettato e difeso, in sé e negli altri, come qualcosa che non ci appartiene originariamente, ma che ci è stato elargito; acquisendo un diverso modo di considerare gli altri e di valutare la realtà.

Per lui **ogni incontro diventa una meta, ogni voce una speranza, ogni persona un progetto** per cui “non passa oltre” quando incontra qualcuno perché, come il buon samaritano, sa che ogni voce va ascoltata e che ogni incontro è importante per intessere nuove relazioni. Anch’egli come Maria di Betania, sorella di Lazzaro e Marta, vive l’ascolto vero e profondo consapevole che esso è il primo servizio da rendere a Dio prima delle cose da fare. E così resta vicino al Signore e contagia di luce, ben sapendo che prima del fare c’è la preghiera e che Dio vuole non servi-tori, ma amici; non persone che facciano delle cose per Lui, ma **gente**

che a Lui lasci fare cose dentro di sé, per cambiare il cuore e convertirsi. Il centro della fede non è ciò che io faccio per il Signore, ma **ciò che Dio fa per me e in me**. Don Aurelio è testimone di questa meraviglia dello Spirito e del grande desiderio di Dio che si cela nel cuore di ognuno, memore delle parole agostiniane: “Tu non mi cercheresti se non mi avresti già trovato” e ancora: “Mi chiamasti e il tuo grido lacerò la mia sordità; balenasti e il tuo splendore dissipò la mia cecità”.

“Questa dottrina sui doni dello Spirito Santo, diceva Papa Giovanni Paolo II, rimane per noi un magistero di vita spirituale utilissimo per orientare noi stessi e per educare i fratelli, circa i quali abbiamo una responsabilità formativa, a un dialogo incessante con lo Spirito Santo e ad un abbandono fiducioso e amoroso alla sua guida ... E’ perciò di fondamentale importanza sintonizzarsi con l’eterno Spirito-Dono” (3 aprile 1991). Chiediamo a don Aurelio, che in tutti noi lascia un segno di luce indelebile, di accompagnarci in questo cammino di conformazione spirituale a Cristo Signore per crescere come comunità nella testimonianza della carità, attraverso la pedagogia e l’eloquenza dei fatti.

Siamo entrati nel terzo millennio, con una società molto fragile, disunita, definita dal sociologo Bauman: società liquida. Secondo lui tutto è liquido e sfuggente, dall’amore, agli affetti; le relazioni sono deboli; i rapporti interpersonali sono diventati precari. Nella famiglia l’educazione svanisce e prevale l’impulso immediato. Ciò nonostante memori del passato, di cui don Aurelio è fulgido esempio, guardiamo al futuro con speragli di speranza, di potenzialità, di qualità e di talenti giovanili da valorizzare e da condividere nel giusto cammino della vita. Tutto questo riscoprendo la vocazione fondamentale scritta nel cuore di ogni persona: **la vocazione di amare e di essere amati**. Il nostro amato Parroco ci insegna con la vita il messaggio cristiano: **un continuo viaggio nel mondo dell’uomo per arrivare all’infinito mistero di Dio**. Non esiste mai la tappa di arrivo, noi andiamo sempre oltre fino ad accostarci al mistero luminoso di Dio. Un viaggio continuo, una ricerca implacabile, un superamento sistematico per dire alla fine, parafrasando S. Agostino: “Siamo tuoi o Signore, umili particelle del Tuo creato e il nostro cuore o Dio è inquieto finché non trova Te e non riposa in Te”. Scrive Enzo Bianchi: “Il Dio rivelato dalle scritture ebraico-cristiane non ha infatti altri luoghi in cui essere cercato se non la storia e la carne umana, l’umanità”. Ci abbiamo mai pensato?

Don Aurelio Pulla, dono generoso come manna attesa dal Cielo, testimone di fede che incontra Dio nell'amore incarnato per tutti, ieri come oggi, ci guardi, ci sostenga dall'alto, benedica sempre il nostro cammino, ci renda inquieti per aprirci al nuovo e aiuti la nostra comunità a passare dalla religiosità alla religione e soprattutto **dalla religione alla fede**, come incontro con Colui che salva e che tutto rinnova per servirLo nell'umanità di oggi!

Allora anche noi per essere più veri e impegnati
per gli altri in cui c'è l'**Altro** (Il Cristo Risorto)

MEDITIAMO:

“Quello che eravamo voi siete, quello che noi siamo voi sarete! Con amore vi guardiamo da quassù e immersi nella bellezza e nell'eternità della celeste luce, come **stelle sparse nel firmamento di Dio**, vegliamo sui passi del vostro cammino”.

“Ho colto per TE l'**ultima rosa del giardino**, la rosa che fiorisce nelle prime nebbie. Le avide api l'hanno visitata sino a ieri, ma è ancora così dolce che fa vibrare”.

“Conducimi Tu o **Luce gentile** dall'oscurità del presente alla vera vita nella pace eterna. Così sia”.

Ora impegnandoci nel suffragio cristiano (che unisce preghiere e opere di bene) e **custodendo nel sacro scrigno della cara memoria** i volti dei nostri defunti, Ti affidiamo o **Signore del tempo e dell'eternità**, l'AMATO DON AURELIO insieme a tutti i sacerdoti, i religiosi e i parroci defunti della nostra Parrocchia di Jelsi, consapevoli che solo in TE è la sorgente della Luce che non conosce tramonto, della forza che risorge, del sole che rinasce ogni giorno, della vera gioia e della Vita piena. Grazie o Signore per i nostri Pastori che ci hanno generato alla fede e condotto a TE! A noi “pellegrini sulla terra e nella fede” dona:

- **fede viva** come lampada che arde e risplende
- **memoria grata** che non dimentichi ma operi e rinnovi ogni forma del presente
- **testimonianza d'amore** che trasformi il nostro quotidiano in offerta a

Te gradita e ci renda docili nel riconoscere la voce del buon Pastore e nel costruire l'unico gregge nell'amore e nel servizio. AMEN. ALLELUIA!

UN PICCOLO IMPEGNO

con un grande significato:

il **giorno del compleanno o dell'anniversario** porto o faccio portare un fiore o un lumino sulla tomba come omaggio, legame inscindibile, amore, dono, gratitudine, riconoscenza ai miei cari che s'intreccia con la vita che continua e non dimentica!

- Creare a casa l'**angolo della preghiera**: dove esporre la Bibbia aperta, letta e pregata; la candela, la foto dei nostri cari vivi e defunti.
- Leggere dalla **Bibbia** il Libro di Tobia (con insegnamento sui vivi e sui morti).

Bisogna operare come se non si dovesse morire mai, e vivere come se si dovesse morire ogni giorno.

(San Giovanni Bosco)

Mossi dall'esempio di don Aurelio, come educatori, percepiamo ogni giorno di più che c'è una pressante richiesta di **umanizzare l'ambiente sociale, di ricostruire punti di riferimento**. E questo richiede di "strappare l'uomo dal torpore, richiamandolo all'essere", richiede di educare alla libertà intesa non come fare tutto ciò che si vuole ma come autodominio e responsabilità e rispondere delle proprie scelte, e rispondere significa che c'è qualcuno attorno a noi, che si è insieme ad altri, che le scelte sono personali ma mai individualistiche e indifferenti in forza dei rapporti che si vivono. La strada dunque è **recuperare il gusto della verità** e al tempo stesso il **sapore della libertà**. La verità infatti esige una ricerca disinteressata che non teme la fatica e il sacrificio, perché onestà vuole che ci si lasci giudicare dalla verità piuttosto che essere noi a costruirla su misura dei nostri bisogni, spesso indotti. Di fronte all'attuale emergenza educativa che riguarda anche gli adulti (chiamati ad essere guide vere e non "amiconi dei figli"), apparentemente a corto di modelli educativi e loro stessi in difficoltà nel porsi come modelli credibili e autorevoli ci coscientizziamo della ricchezza avuta e vissuta con don Aurelio.

Di fronte a un'atmosfera culturale di oggi in cui prevale il **nulla** che porta al nichilismo: nulla di senso, nulla di valori, nulla di rapporti veri e costruttivi, noi **vogliamo guardare alla vita**, compresa e accolta come dono e con responsabilità; noi vogliamo **intensificare le alleanze e i percorsi** tra soggetti educativi (famiglie, parrocchia, scuola, università, mondo del lavoro), vogliamo coinvolgere i genitori primi responsabili del processo educativo con i catechisti e i maestri; come Parrocchia vogliamo **far riferimento alla nostra storia** di Jelsi (già redatta nella scheda di rilevamento consegnata al Vescovo e discussa nelle convocazioni parrocchiali) per coglierne la forza e valorizzare il positivo. Infine vogliamo come gruppi parrocchiali, comitati e associazioni **far riferimento ai grandi santi dell'educazione**: a don Bosco e al nostro don Aurelio, (non con nostalgia di chi guarda al passato ma con benedizione di chi vive il presente) per scoprire che a ogni stagione la Chiesa ha saputo far emergere carismi e talenti educativi in grado di rispondere alle condizioni sociali e culturali, senza mai rinunciare al compito di evangelizzare.

Allora COME FARE? **Evangelizziamo e facciamo più rete**. Ci vuole dunque una maggiore collaborazione con tutte le forze della comunità cristiana, occorre guardare oltre il proprio "recinto", oltre i propri schemi culturali e partitici: non è pensabile che i catechisti se ne stiano da una parte e gli operatori della Caritas o quelli che fanno sport da un'altra, quasi che non avessero nulla da condividere della stessa passione educativa. In fondo le persone che ci sono affidate non sono scomponibili, e la **proposta**, per essere vincente, deve poter essere **integrale** cioè abbracciare tutte le dimensioni della persona. Perché non intrecciare nuovi percorsi e condividere i talenti musicali, artistici, sportivi, letterari ecc. dei nostri ragazzi e giovani prendendosi impegni precisi? O forse pensiamo che sia tutto un sogno? No, se lo vogliamo, se li **accompagniamo e stiamo in mezzo** a loro (a casa come in chiesa) e davvero muoviamo i primi passi sapendo dove puntare!

Con preghiera grata verso chi ci ha preceduto, con premura nel raccogliere i copiosi frutti, scuotendoci dalle comodità odierne, dal torpore o assopimento, con cura nel ravvivarne il patrimonio educativo-spirituale, con l'intento comune di collaborare tutti insieme (in particolare genitori e figli) per educare e affrontare le nuove sfide (secolarismo, consumismo, indifferenza culturale) e dipendenze (droga, alcol, gioco con scom-

messe) nonché disimpegno scolastico, sballo, vuoto, noia e vivere invece l'esperienza e la gioia della fede. **Genitori siate esigenti, date regole e orari precisi, pretendete senza sconti** e i vostri figli avranno un cuore grande e vero e un domani vi baceranno le mani! Non stancatevi, non rassegnatevi e Dio vi ricompenserà! Educatori seminate a larghe mani e investite nella laboriosità, nell'accoglienza, nella solidarietà e nello spirito fraterno che caratterizza la comunità jelsese.

Insieme possiamo migliorare e dare sempre nuova speranza! Ci crediamo? Colui che ricordiamo e celebriamo ci ha creduto. Allora rimbocchiamoci le maniche e camminiamo uniti in questa strada da don Aurelio indicata e percorsa fino in fondo.

Grazie don Aurelio, per il continuo dono di te stesso, benedici Jelsi e ognuno di noi, infondi nei nostri cuori coraggio e speranza e sorridici sempre da lassù!

Jelsi (CB), 1 novembre 2010
(Solennità di Tutti i Santi)

A nome di ogni fedele

IL PARROCO:
don Peppino Cardegna
(suo V successore)





Vacanze estive - 1977

don Aurelio si racconta



POST PREFAZIONE



Don Aurelio con l'amico Don Rosario

E' bello e significativo questo scritto pubblicato sulla rivista "Limosano ieri, oggi, domani" un numero del 2006 p. 22 in cui don Aurelio racconta se stesso, quasi a fare una sintesi e un bilancio del suo cammino cristiano e sacerdotale, in cui parla del suo paese di nascita, della famiglia, del-

l'ambiente vitale ed educativo che ha accompagnato la sua crescita, la sua scelta vocazionale e dei suoi trasferimenti, di Jelsi, dei numerosi viaggi e di Benevento. Riflettiamo su ogni parola rivelatrice del suo animo!

Dice uno psicologo che la prima boccata d'aria che un neonato respira abbia una forte influenza nel suo carattere. Credo che per me questa affermazione sia profondamente valida. Penso che l'essere nato a Limosano e l'aver trascorso l'infanzia e la fanciullezza in questo nostro paese (le estati degli anni del mio cammino verso il Sacerdozio, dal 1940 al 1952, gli anni della guerra e del dopo guerra), sia stato determinante per la mia vocazione e per la scelta dello stile della vita sacerdotale. Insieme a quest'aria c'è stato il clima respirato nella mia famiglia e il rapporto col nostro Arciprete, don Nicola Casamassa, dei Salesiani, con don Peppino Pulla e don Emilio Pollice, che venivano per le vacanze.

Qualche ricordo di quegli anni? La scuola elementare: classi molto numerose, ma tanti solo alla seconda, poi in campagna a lavorare e a pascolare le pecore. I ragazzi, figli di artigiani, dopo la scuola e durante le vacanze andavamo dal "mastro": sarti, calzolai, fabbri, falegnami, ecc. I giochi? La sfida a pallone tra il "baglio", il "convento" e il "borgo". L'allenamento? Con le palle di pezza. E poi a "votta muro", con i bottoni o con i centesimi, a "n'gopp a lu mierc" o i "concerti" con gli strumenti di canne e le casseruole. La vita religiosa? Mai si mancava alla Messa domenicale, al catechismo e al "primo Venerdì del mese".

Un momento determinante per la mia vocazione è stato, senza dubbio, quando don Nicola propose a mio padre di mandarmi in Seminario a Benevento. Ed io che avevo nel profondo dell'anima questa inclinazione al Sacerdozio, accettai con gioia ed impegno.



Don Aurelio con gli amici di Limosano

La scuola in Seminario era seria, la disciplina molto rigida. Nel 1943 ho fatto gli esami di terza media. A settembre-ottobre, prima i tedeschi, poi i canadesi sono passati nel nostro paese. Sono stati momenti molto duri, cui seguì anche uno sbandamento morale. Nel 1944 nessuno di noi

che studiavamo ha potuto frequentare regolarmente la scuola: il nostro professore era don Armando Fracassi. Tra i miei compagni ricordo Gino Pagano, Nicolino Pergola, Ermino Minicucci.

Altro momento fondamentale per la mia vocazione, nella crisi dell'adolescenza, è stata la sera della Prima Domenica di ottobre del 1944, festa del Rosario. La Chiesa di Santa Maria era strapiena; arrivai in ritardo e non riuscii a passare avanti, così salii su una sedia per farmi vedere da mio padre che, come sempre, sedeva accanto all'altare. Il mio sguardo si incrociò con lo sguardo di mio padre. Quando tornai a casa papà mi chiese "Dove sei stato?" ed io "Papà non mi hai visto? Non sono potuto passare!" e lui replicò "Sì ti ho visto, ma era quello il tuo posto? Io mi sono vergognato di te questa sera; il tuo posto doveva essere accanto all'Arciprete. Tu sei libero di fare la tua scelta, ma se vuoi continuare per questa strada sai qual è il tuo posto e lì devi stare". Avevo 16 anni e mio padre aveva intuito la crisi e lo sbandamento della mia adolescenza, ma quelle parole hanno fatto sì che io potessi proseguire il mio cammino di formazione con maggiore impegno e perseveranza. Passai quindi, al Seminario Maggiore per il Liceo e, poi, per il Corso Teologico.

Nelle vacanze dopo il secondo anno di Liceo Classico, tornando a Limosano, cominciai a riunire i ragazzi sul campo sportivo per giocare e per fare Catechismo e così, poi, per ogni periodo di vacanze. I ragazzi mi aspettavano all'autobus, il "postale", e all'arrivo, mi facevano sempre tante feste. In quegli anni rilanciammo la squadra di calcio, i "vecchi giocatori", avevamo qualche perplessità e riserva, ma noi siamo andati sempre avanti. Il mio modello per stare con i ragazzi ed i giovani è stato, e lo è ancora oggi, San Giovanni Bosco.

Il 20 luglio 1952 fui ordinato Sacerdote. E' difficile dire la gioia, la festa, i progetti, i sogni di quei giorni. Nel maggio 1953 mi ammalai di una grave pleurite che mi tenne tre mesi a letto con la febbre, fino ad agosto. Il primo anniversario dell'ordinazione sacerdotale, infatti, celebrai a casa (allora ci voleva il permesso della Santa Sede). Tanti progetti, tanti sogni mi sembravano crollare, ma lentamente mi ripresi. Dopo la convalescenza, nel marzo 1954, l'Arcivescovo Mons. Agostino Mancinelli mi mandò Parroco a Jelsi, dove sono stato fino all'ottobre 1974.

Poche righe di questa esperienza: la prima scelta e impegno erano i ragazzi e i giovani, con molto rispetto verso gli anziani. Molta attenzione a preparare i collaboratori parrocchiali, i dirigenti e le catechiste. Ogni anno si organizzava la gita catechistica in cui prendevano parte fino a trecento ragazzi e giovani.

A Jelsi mi hanno voluto veramente bene, hanno messo a frutto gli insegnamenti e la formazione spirituale. A Montreal mi hanno fatto tanta festa, insieme ai limosanesi quando, nel 2002, ho celebrato le mie nozze d'oro sacerdotali. In Canada sono stato altre due volte, prima di allora, una nel 1982 a Toronto per la Madonna del Rosario e poi nel 1997 a Montreal e a Toronto per la festa di San Ludovico.

Nel settembre 1974, per mia scelta e per l'esperienza spirituale nel movimento di Focolari di Chiara Lubich, chiesi all'Arcivescovo Mons. Raffaele Calabria, il trasferimento e mi nominò Parroco a Benevento nella Basilica di S. Bartolomeo, volevo iniziare una nuova esperienza sacerdotale! Dopo venti anni ho ricominciato di nuovo in un'altra parrocchia in un quartiere di periferia, a Capodimonte. Dopo anni di attesa stiamo ora completando la Chiesa e il complesso parrocchiale.



Don Aurelio Pulla

Don Aurelio con gli amici di Jelsi



Così lo ricordano...

DON AURELIO SACERDOTE: AMICO, COMPAGNO, FRATELLO, PADRE

È con gioia che mi accingo a ricordare in queste righe il nostro caro don Aurelio Pulla.

Quando mi è stato chiesto un aiuto per la ricostruzione della sua vita, si è inescata in me la miccia del ricordo e mi è tornato alla mente il caro tempo passato, l'epoca della mia maternità, della mia ancora giovane età. Don Aurelio arrivò a Jelsi nel mese di marzo del 1954. Lo accompagnarono la madre Luisa, il padre e la sorella Tittina, alla quale in seguito, più volte, tornò a far visita. Era all'epoca molto giovane e, in un certo senso, anche inesperto, ma seppe sempre essere all'altezza di ogni situazione e accrebbe la sua esperienza proprio presso la parrocchia di Jelsi.

All'epoca ero madre di due bambine, Lina di nove anni e Teresa di quattro e, proprio in quell'anno, nacque una terza, Assunta, che egli stesso battezzò.

Fu allora che Don Aurelio fece ingresso nella vita della nostra famiglia, e divenne parte integrante di essa, diventando per noi un vero fratello, un compagno sincero, un amico carissimo. Anche mio marito Nicola gli dava sempre una mano in parrocchia come fosse un fratello. Iniziò ad essere stimato e rispettato da tutti nel paese; tutte le famiglie lo accoglievano con gioia nelle loro case e lo consideravano uno di loro. Oltre alla sua affabilità e alla sua cordialità, don Aurelio aveva una straordinaria capacità organizzativa; metteva su nella casa parrocchiale spettacoli, incontri musicali, recite, soprattutto nel periodo di carnevale. Si può immaginare il divertimento di bambini e ragazzi, che si legavano sempre di più a lui! Ma non solo: anche gli adulti e gli anziani beneficiavano di questi momenti conviviali in cui quasi tutta la comunità era unita e condivideva risate e giochi. Era poi nella casa parrocchiale che la sera ci riunivamo per guardare, il più delle volte, la televisione, che aveva fatto da poco il suo ingresso nella nostra vita e che non era presente in tutte le case. Altre volte si giocava a carte, si discuteva, si parlava anche di attualità.

Infatti i momenti seri necessari alla preghiera e alla riflessione a cui don Aurelio ci sollecitava non mancavano. Insomma, don Aurelio è stato davvero un grande Parroco che ha saputo elargire il suo amore, che è stato in grado di darlo a tutti, in tutti i modi e con ogni mezzo. Quando poi decise di cambiare diocesi e di trasferirsi a Benevento, noi tutti provammo nel cuore un grande dolore! Era per noi un distacco troppo grande, quasi come quello di un figlio che viene ab-

bandonato dal padre. Pian piano, però, diventammo più ragionevoli e iniziammo a pensare che ormai nella nostra comunità aveva reso il suo servizio e che ora altri lo attendevano. Avrebbe così portato il suo affetto e la sua gentilezza in un'altra parrocchia. Credo sia il Signore a disporre le cose al meglio, dunque sia fatta la sua volontà! Dal canto nostro, ogni tanto andavamo a trovarlo, anche se, a dire il vero, non era come quando era vicino a noi, in mezzo a noi.

Concludo dicendo che oggi, in questo mondo di illusioni, di fragili relazioni, di vuote aspirazioni, di inutili gesti, sono quanto mai importanti queste figure, come quella di don Aurelio, premurose e cordiali, ma, allo stesso tempo, attente e forti; perchè solo le loro azioni, che incarnano l'Amore vero, restano indelebili nella storia in quanto camminano sul solco lasciato da Cristo. Infatti, come afferma San Paolo, solo l'Amore è più grande di ogni cosa e non avrà mai fine. Grazie don Aurelio per l'amore donatoci, che ora è per te la luce dei giusti che non si spegnerà mai.



Carminella Santella
in Capozzi

UN VIVO RICORDO DEL REVERENDO DON AURELIO PULLA

Ho avuto la fortuna di aver conosciuto don Aurelio, Parroco di Jelsi, nel 1959 come persona che si distingueva per la sua familiarità con tutti e una squisita bontà come tratto naturale del suo cuore paterno. Veniva al Convento francescano ogni sabato per confessare i bambini e gli ospiti della casa di accoglienza. Amava intrattenersi con Padre Paolo Manocchio e spesso rimaneva anche a cena da noi.

Quando egli organizzava qualche gita o scampagnata con i bambini, i ragazzi e i catechisti della Parrocchia mi diceva: “Rosario mi raccomando, tu non puoi mancare!”. Aveva preso a cuore la mia storia come le storie di ognuno! Ricordo anche le tante recite, proiezioni cinematografiche, giochi e tornei che facevamo nella sala della casa parrocchiale a cui partecipavo volentieri facendo felice don Aurelio che mi veniva a prendere con la macchina.

Allora avevo undici anni e quando vedevo che arrivava per me era una gioia grande. Ricordo anche che per ricambiare l'accoglienza a pranzo di Padre Paolo era generoso nell'invitarci anche lui a pranzo in paese e nell'organizzare la generosità sua e dei fedeli verso l'opera francescana avviata da Padre Ciro Soccio.

Rosario Antonio



Don Aurelio con Padre Paolo Manocchio

DON AURELIO PARROCO DI JELSI

Io non ebbi la fortuna di conoscere bene don Aurelio, nei primi anni della sua vita pastorale a Jelsi, perché risiedevo fuori regione per completare i miei studi. Durante le vacanze estive partecipavo quasi sempre alla S. Messa domenicale che veniva celebrata nella Cappella Capozio, dai Frati Minori di S. Maria delle Grazie (da Padre Ciro Soccio e Padre Ignazio Caticchio).

Il mio rapporto con don Aurelio si fece più partecipativo, quando conseguito il diploma magistrale e in attesa di inserirmi nel mondo del lavoro, fui coinvolta in alcune attività sociali parrocchiali e comunali.

Fui invitata da don Aurelio a svolgere il ruolo di catechista per alcuni anni. Feci l'assistente nella "Colonia estiva" finanziata dal C.I.F. (Centro Italiano Femminile), con il patrocinio del Parroco e del Comune.

Fui eletta membro del Consiglio amministrativo dell'Asilo infantile privato, istituito dal Parroco don Giacinto Barile e poi diretto dall'indimenticabile insegnante Filomena Corraja-Testa che ne assunse per diversi anni la Presidenza.

L'Asilo era ubicato nella Casa Parrocchiale e don Aurelio ne era parte integrante. Durante queste mie attività giovanili ebbi modo di conoscere meglio il nostro nuovo Parroco.

Don Aurelio è stato definito "il prete del sorriso" ed era così: calmo, sempre sorridente, accomodante, pieno d'iniziativa e aperto al nuovo. In seguito, da mamma, ho vissuto esperienze positive alla "scuola" di don Aurelio. Io, mio marito e i miei figli partecipavamo alla S. Messa domenicale e ad altre celebrazioni religiose con rispetto e devozione; di quei momenti comunitari ricordo come il Parroco gestiva le varie situazioni con tanta pazienza e spirito apostolico.

Voglio, inoltre, mettere in risalto un grande dono che don Aurelio aveva, ossia quello della "parola". Quando egli parlava si faceva ascoltare, usava un linguaggio semplice, ma chiaro, significativo e toccante. Le sue parole arrivavano al cuore della gente. Tutti lo ascoltavano con piacere e la partecipazione alle celebrazioni religiose era sentita ed assidua.

Don Aurelio, negli anni '70 fu protagonista di alcuni avvenimenti importanti e gioiosi della mia famiglia: matrimoni, battesimi, comunioni.

Un momento bello, ricco di spiritualità e di commozione fu il giorno della I Comunione delle mie figlie, Mariagiuseppina e Patrizia, era il 31 maggio 1973, loro, ancora piccole, lo ricordano vagamente, mentre nella mia memoria quel

giorno è ancora impresso: Don Aurelio, con tutto il suo carisma e felice di essere affiancato dai miei zii sacerdoti, P. Bernardo e P. Andrea, presiedeva la solenne celebrazione religiosa nella Chiesa Madre, gremita di bambini, genitori e tanta gente. La sua voce risuonava limpida, persuasiva, invitante ad essere buoni cristiani. I bambini erano attenti ed estasiati. Tutto era più semplice, più sentito, più vicino a Dio.

Rosaria D'Amico



Don Aurelio alla Festa di Sant'Anna

UNA PRESENZA AUTENTICA CHE HA LASCIATO UN'IMPRONTA INDELEBILE



*Don Aurelio con gli alunni e il personale
della scuola media di Jelsi - classi 1951-1952-1953*

Mi ritrovo con un foglio di carta e una penna tra le mani dietro l'insistenza fattasi quasi preghiera di don Peppino, giovane Parroco, che il Signore per grazia ha inviato a questa nostra comunità jelsese. Don Peppino, da diverso tempo, si è messo alla ricerca di fatti e storie riguardanti la vita di don Aurelio Pulla, il quale per tanti anni è stato nostro amico e padre affettuoso,

prima di essere un sacerdote premuroso e sempre attento alle nostre esigenze, ai nostri problemi, alla nostra giovane età.

Quando don Aurelio decise di lasciare Jelsi, dopo più di vent'anni, per trasferirsi a Benevento, ricordo che quasi tutta la gente ne risentì e provò grande dispiacere per questo distacco, come se un padre si allontanasse dai suoi figli. Don Aurelio era un uomo semplice e con la sua disponibilità riusciva a comunicare con tutti quanti noi e a conquistare grandi e piccoli.

Mentre vado scrivendo queste righe, mi riaffiorano alla mente tanti ricordi vissuti nella mia adolescenza. Sono nato nel 1953 e, all'epoca, potevo avere undici o dodici anni.

In quegli anni pochissima gente aveva il televisore in casa e anch'io facevo parte di coloro che non lo avevano. Così, quando volevamo vedere la televisione, giocare a bigliardino o altro, andavam <o nella casa parrocchiale, dove a tutto aveva provveduto don Aurelio, a sue spese naturalmente. Don Aurelio ci accoglieva con la sua pazienza, la sua affabilità, era tanto premuroso con noi e ci voleva un gran bene. Era sempre lui, inoltre, ad organizzare feste, incontri, in cui lo stare insieme era motivo di gioia, motivo di crescita. Era lui a metter su piccoli spettacoli teatrali per farci avvicinare alla fede: una fede gioiosa che abbiamo pian piano scoperto attraverso queste attività. Così, l'oratorio iniziò

ad essere per noi una “palestra di vita”, in cui imparavamo a stare con gli altri, a rapportarci con loro, ad essere giusti e leali, in cui imparavamo a vivere e ad affrontare qualsiasi problema col sorriso sulle labbra, a superare ogni diversità e a risolvere ogni piccola scaramuccia con un segno di pace. L’oratorio, insomma, era per noi un centro di “aggregazione” e di “formazione” in cui, cioè, ognuno di noi potesse aggregarsi agli altri per crescere e, allo stesso tempo, potesse crescere per potersi aggregare alla società del domani. In questo cammino don Aurelio ci è stato sempre accanto.

Di fronte alla sua disponibilità, tuttavia, qualche volta facevamo fracasso e danni. Se poi l’avevamo combinata più grossa del solito, allora ci scappava una bella tiratina di orecchie, perchè anche la pazienza del nostro Parroco aveva i suoi limiti. Quando poi c’era da fare qualche lavoretto, come spostare un tavolo, un armadio, dei banchi ecc, lui veniva dove stavamo giocando e con un fare armonioso ci diceva: -Ragazzi! Chi vuole venire con me? C’è da fare questo oppure quello-. Così, fra i tanti che cercavano di svignarsela, io, al contrario, quasi sempre accettavo l’invito. Non ero molto grande di statura rispetto ai miei coetanei, un po’ più bassino, ma robusto e forte abbastanza perchè don Aurelio se ne accorgesse, finché un bel giorno non mi chiamò più solo Antonio, ma Antonio “il forte”.

Per molti anni, da quando si trasferì a Benevento, non l’avevamo più visto; avevamo solo alcune notizie. Una sera però, prima della sua malattia, si trovava a Jelsi in visita dalla sorella Tittina e, passeggiando per il paese, ci incontrammo. -Buona serata don Aurelio!- gli dissi. E lui, senza farmi aggiungere altro, disse: -Ciao Antonio il forte! Come va?-. Parlammo un po’ del più e del meno, ma quel chiamarmi Antonio “il forte”, al quale io più non pensavo, poi, mi fece riflettere.

Don Aurelio, in qualità di padre, si era scritto nel cuore e stampato nella mente non solo il mio nome, ma quello di tutti i suoi “figliocci”.

La sua presenza, il suo stare con noi ha lasciato un’impronta indelebile. La sua testimonianza sempre così piena di gioia e di amore è il più grande testamento per noi.

Grazie don Aurelio per il tuo esempio e per quanto hai fatto per noi.

Antonio Santella

DON AURELIO: PARROCO, PADRE, AMICO

Vivo lontana da Jelsi, ormai da 34 anni, ma quando alla mia mente si affaccia il ricordo del mio paese natio, oltre al volto dei miei cari che ho lasciato, appare sempre netto e nitido quello di Don Aurelio, il Parroco che ha accompagnato me e i miei coetanei sia nella nostra infanzia che nella nostra gioventù. È stato un Parroco eccezionale che ha abbracciato completamente la sua vita sacerdotale con le sue gioie e sofferenze. Quelli della mia età che hanno avuto la fortuna di essergli vicino possono testimoniare che ci ha formati e guidati, ed è anche grazie a lui se siamo e siamo stati buoni cittadini, perché ci ha inculcato, insieme ai nostri genitori, valori morali e cristiani essenziali alla vita umana. Sin dall'inizio del suo sacerdozio a Jelsi ci ha riunito proponendoci delle attività giovanili, e attraverso esse seminava i valori cristiani.

Don Aurelio ci ascoltava ci dava consigli, ma non ci obbligava a seguirli, ci lasciava completamente liberi nelle scelte che dovevamo fare. Nei miei ricordi affiorano : l'Azione Cattolica, la Messa dei Fanciulli, il catechismo, le gite, i campeggi, il nostro primo tentativo di giornalino parrocchiale in cui lui inseriva la sua voce religiosa. Con la sua scelta di entrare a far parte del Movimento dei Focolarini, oltre a darci la possibilità di partecipare a ritiri spirituali come le Mariapoli etc..., ci insegnò anche che il Vangelo potevamo metterlo in pratica tutti i giorni nel nostro piccolo mondo quotidiano.

La parrocchia di Jelsi con lui si riempì di fanciulli e giovani, eravamo contenti di partecipare alle attività parrocchiali, perché pur guidandoci ci lasciava spazio ed autonomia.

Poi è partito da Jelsi, ma il filo da lui tessuto con noi, non si è mai spezzato, e per me che sono partita da Jelsi e vivo in Canada, quando abbiamo avuto l'occasione di rivederci è sempre stato come esserci salutati solo il giorno prima.

Ora non c'è più ma sono sicura che anche dall'Alto ci guarda e ci segue.

Grazie Don Aurelio!



Lucia Codipietro

AL TEMPO DI DON AURELIO BREVE CRONOLOGIA DI UN'ESPERIENZA

Una delle prime carezze l'ho ricevuta da don Aurelio. Era da poco giunto a Jelsi il sacerdote che avrebbe segnato la mia storia personale.

Quelli del '55 eravamo stati noi i primi a ricevere il Battesimo dal giovanissimo don Pulla. Subito la casa parrocchiale divenne scuola materna sotto l'occhio vigile di don Aurelio. Come dicevano le nostre mamme: "Lui dove guarda vede". Custodiva noi e le nostre famiglie come fossero il suo tesoro.

Avviò per tutti il catechismo, con un occhio premuroso e attento per i più piccoli. Arrivammo alla prima Comunione senza accorgerci degli anni che trascorrevano con gite, incontri e mille giochi. La prima Comunione era la Festa delle feste, la più bella che potesse capitare. Conservo ancora oggi i documenti e un ricordo invincibile. Mi scrivo subito con i miei amici all'Azione Cattolica per non interrompere l'esperienza di un rapporto speciale. Egli ci portava ai campeggi, l'incontro con l'Altro e con gli altri ha costituito uno dei periodi più belli e formativi. Se oggi sono medico è anche grazie a lui.

Una delle esperienze centrali, vissute nell'adolescenza, è stata la partecipazione alle numerose Mariapoli (movimento dei Focolarini) da queste nacque l'impegno sociale e musicale di tutti noi. Formammo un gruppo musicale della Parrocchia questa "Band" rappresentò un percorso di formazione personale e relazionale che ci ha accompagnato fino agli anni dell'Università.



*Festa della Prima Comunione
19 maggio 1960*

Poi egli ci lasciò, adulti, per la Città di Benevento. Vivemmo il distacco con tristezza, ma lui fattivamente non si separò mai da noi. Veniva spesso e s'informava di tutti. Capimmo che facevamo parte della Chiesa, della Comunità nel suo cuore. Un giorno con fierezza mi chiese di essere il medico del suo cuore a Jelsi. A un suo "vecchio" fanciullo affidava la sua salute.

Questo gesto di stima, generoso e nobile, rappresenta per me uno dei più bei ricordi, perché veniva da una persona che ha guidato i miei passi fino all'estremo saluto.

Grazie! Don Aurelio.

Fausto Ferocino

CHI ERA DON AURELIO?

Mi è stato chiesto: “Chi è stato per te Don Aurelio?”.

Ebbene per me questo sacerdote era un amico, un confidente, un padre, era quella persona a cui per ogni dubbio o incertezza facevo ricorso anche solo mentalmente, era un appoggio morale e non solo spirituale.

Quando Don Aurelio è venuto a Jelsi avevo solo 12 anni, ho fatto la cresima con lui e, sebbene non frequentassi il catechismo con gli altri miei coetanei perché c’era bisogno di me a casa, lui e mia madre hanno stabilito che ogni 15 giorni la sera sarei andata a casa sua e lui mi avrebbe interrogata su quello che mi aveva assegnato da studiare in precedenza e non si dimenticava mai di portare anche a me il regalino che faceva agli altri bambini.

Ha corretto molte cose nella parrocchia come togliere l’uso delle sedie a pagamento. Infatti prima di lui se in chiesa volevi sederti per ascoltare la messa dovevi affittare la sedia; oppure se volevi metterti in fila nella processione dovevi fare i conti con le figlie di Maria e queste ti cacciavano dalla fila se non eri iscritta alla loro associazione.

Don Aurelio era un vero sacerdote e lo ha dimostrato appena venuto a Jelsi (pur mettendosi contro alcune persone) eliminando il contributo, nato in tempi medievali, che si pagava su alcuni terreni in precedenza appartenuti a possidenti locali ma che da secoli ormai appartenevano al popolo. La mia famiglia coltivava alcuni di questi terreni e quando mia madre andò a portargli il grano (si pagava a frumento) lui disse “dallo da mangiare ai figlioli non portarlo a me il grano.”

Era attento alla vita pastorale, sempre disponibile per le confessioni. Prima della messa si sedeva in confessionale e attendeva... quante volte si superava la timidezza proprio perché lui era lì ad attendere!

Ma c’è di più. D’accordo con Don Feliciano, Parroco di Gildone, ogni domenica mattina per qualche ora l’uno si recava alla Parrocchia dell’altro per dare modo ai fedeli di confessarsi senza il pudore della persona. Così le due comunità crescevano e le chiese erano piene di fedeli. Tutto era per amore a Gesù nei fedeli, la sistemazione dei banchi che lui ha fatto fare per la chiesa era perché la persona doveva starci comoda per poter vivere meglio il momento di preghiera, tutto doveva essere in armonia.

E se c’era da correggere non ci pensava due volte.

Quando ha scoperto la spiritualità di Chiara Lubich Don Aurelio è diventato un

vero faro di luminosità: era come ai tempi dei primi cristiani che annunziavano agli altri di aver trovato il Messia.

Perché aver trovato Gesù Abbandonato, come Chiara ci ha insegnato, è stata veramente la scoperta per vivere la vita in pienezza anche nel dolore. Per questa grande scoperta ha visitato tutti i parroci che poteva facendo anche due ore di macchina per andare da questo o quel sacerdote per donargli la sua esperienza e la sua gioia.

Chi era per me Don Aurelio?

Era quella persona che mi ha fatta sentire amata da Dio.

Valiante Giuseppina
in D'Amico



Festa della Prima Comunione - Gruppo femminile - anno 1963 - classe 1955-1956

IN DON AURELIO UN FOCOLARE D'AMORE

«Perché tutti siano una sola cosa. Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato»
(Gv 17,21)

«Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro»
(Mt 18,20)

Queste due frasi dei Vangeli raccontano meglio di ogni altra il don Aurelio Pulla focolarino. Era il 1963 quando, nove anni dopo la sua ordinazione sacerdotale, don Aurelio incontrò il Movimento dei Focolari e la spiritualità di Chiara Lubich e fu l'incontro che da quel momento segnò profondamente la sua vita.

La scoperta di Dio Amore, del testamento di Gesù "che tutti siano uno" e la promessa "dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro" furono per don Aurelio la risposta al suo desiderio di poter vivere l'attualità del Vangelo nella sua vita personale, in quella sacerdotale e in quella della comunità.

La gioia del nuovo incontro era talmente grande che volle condividerla con la sua comunità parrocchiale così cominciò ad organizzare incontri con i giovani di Jelsi e con tutti coloro che erano disposti ad ascoltarlo raccontando loro la nuova scoperta e il modo di mettere in pratica Dio Amore sperimentando la presenza di Dio "in mezzo" donandosi agli altri. Durante gli incontri che lui organizzava dopo aver letto la Parola di Dio e gli scritti di Chiara Lubich ognuno raccontava le esperienze vissute alla luce degli insegnamenti di Gesù. Fu così che a Jelsi lo seguì subito un gruppo consistente di giovani che insieme a lui si impegnavano a vivere concretamente il Vangelo.

Don Aurelio si preoccupò da subito di edificare la "chiesa di pietre vive" nella comunità jelsese affinché tutto fosse fondato sull'amore scambievole. La chiesa di Jelsi era sempre piena di giovani che grazie al nuovo spirito evangelico trasmesso da don Aurelio cominciarono a suonare e intonare i canti del Gen Rosso e del Gen Verde, i due gruppi musicali sorti nel Movimento dei Focolari, per l'animazione delle celebrazioni. Don Aurelio fu infatti il primo Parroco a proporre e consentire ai giovani l'uso di strumenti musicali diversi dall'organo durante le celebrazioni eucaristiche.

Tantissimi giovani di allora ricordano con estremo piacere le numerose gite organizzate assieme a lui durante le quali si cantava e si pregava in allegria senza

che nulla fosse loro imposto ma tutto nasceva, spontaneamente, dalla voglia di tutti i partecipanti di vivere ogni momento con gioia e seguendo gli insegnamenti di quel sacerdote che faceva dell'amore di Dio la sua bandiera.

Si organizzavano feste nei locali della Casa Parrocchiale e ognuno partecipava alla vita della Parrocchia, chi come catechista, chi come cantante o musicista e chi semplicemente mettendo a disposizione il proprio tempo ogni volta che c'era bisogno di aiuto. Periodicamente si organizzavano incontri con i focolari del Molise e della Campania, si andava in pullman a Napoli e durante gli spostamenti era un continuo pregare, cantare e raccontarsi esperienze di vita, sensazioni ed emozioni vissute.

Quando si trasferì a Benevento insieme a don Rosario Amorosa, realizzò l'altro suo desiderio di esperienza di vita comune che realizzasse l'unità chiesta da Gesù perché come amava sempre ripetere "i sacerdoti devono volersi bene" perché "bisogna amare sul serio per avere il diritto di correggere ed educare". Grazie ancora don Aurelio!

Giuseppe D'Amico



Don Aurelio con il missionario Antonio D'Amico a Santa Maria a Vico - Caserta

DON AURELIO AUTORE DI UN MIRACOLO D'AMORE

Aveva 25 anni circa quando don Aurelio giunse a Jelsi come Parroco.

Iniziò la sua attività cercando di avviare un dialogo con i ragazzi e con i giovani in un'atmosfera gioiosa ricca di entusiasmo, di amore, di altruismo.

Vennero aperti diversi locali della grande casa parrocchiale proprio per consentire l'aggregazione di ragazzi di varie età attraverso il gioco, il canto, il teatro, la formazione e la frequenza al catechismo. In tal modo si andava propagando, grazie ai ragazzi e alle loro famiglie che don Aurelio avvicinava spesso, l'esperienza viva di un cristianesimo gioioso. Il modello di tanto attivismo, mai disgiunto dalle cure delle anime, era stato preso in prestito da don Bosco, al quale don Aurelio sembrava ispirarsi.

Venne istituita la S. Messa festiva del fanciullo delle ore 9,00. La celebrazione allora e l'omelia si trasformava in un dialogo tra il celebrante e i ragazzi, accompagnati soprattutto dalle mamme.

I ragazzi e i giovani, nel periodo estivo, venivano accolti nei campi-scuola diocesani, quando egli non riusciva ad organizzare quelli parrocchiali. Nei campi-scuola facevamo tante esperienze di vita, acquisivamo buona formazione spirituale e sociale; tornavamo arricchiti e ricaricati, per diffondere insieme un messaggio bellissimo, quello della gioia generata dall'amore.

Furono i ragazzi e i giovani i primi collaboratori di don Aurelio nella sua attività pastorale. A loro si unirono anche gli adulti e, dopo un po' di tempo, si ripartì con una massiccia frequenza dei sacramenti.

Nei primi venerdì di ogni mese la chiesa si riempiva di gente che si accostava alla Comunione. Ma un'altra comunione, quella tra le persone, si concretizzava! L'Azione Cattolica, tra ragazzi, giovani e adulti, contava circa 700 iscritti che, in un paese allora di circa 2000 abitanti, non erano pochi.

A conclusione della scuola di catechismo veniva organizzata la gita parrocchiale, con diversi pullman alla quale partecipavano intere famiglie. E a tessere la grande tela di relazioni tra le famiglie erano proprio i ragazzi e i giovani, attivi, partecipi e perspicaci.

Don Aurelio aveva, con grande lungimiranza e capacità, avviata la costruzione della "chiesa degli uomini", fatta di relazione, di impegno, di responsabilità ad ogni livello, di solidarietà, in una parola di grande umanità diffusa.

Il lievito di tanto fermento era costituito proprio dai ragazzi. Sì, proprio da loro che spesso oggi agli occhi del mondo non sono considerati perchè non

contano ma che, per il maestro di tutti noi, erano tanto importanti, erano messi al centro e resi protagonisti di mille iniziative.

Questa “chiesa di carne fatta di uomini”, donne, giovani e ragazzi l’ho ritrovata dopo tanti anni a Benevento precisamente nel 50° anniversario di sacerdozio di don Aurelio, nella sua Parrocchia “S. Giuseppe Moscati” in Benevento.

Quel giorno c’era proprio tanta gente. Sono rimasto scosso ed emozionato.

Quel giorno il mio pensiero attraversò in un baleno i ricordi di un tempo che fu il più bello della mia vita e riconobbi, in quell’atmosfera amorevole e festosa, l’autore di un miracolo di amore che servendosi di don Aurelio aveva trovato dimora presso tanta gente fissando nella loro anima il suo Regno.

Don Aurelio per me è stato l’uomo delle beatitudini, che ha svolto il proprio apostolato, innamorato di Dio ed innamorato degli uomini.

Egli possedeva la semplicità e l’entusiasmo di un ragazzo che nemmeno le asperità della vita hanno spento. Egli possedeva l’intelligenza lungimirante dei semplici, capace di attraversare la mente ed il cuore di chi aveva la fortuna di incontrarlo. Davvero don Aurelio Pulla è stato capace di interpretare con la vita e le opere un cristianesimo autenticamente evangelico e l’incontro con Chiara Lubich ne è stata la conferma.



Salvatore Tirro

Santa Maria a Vico - Caserta

UN INCONTRO UNICO E INDIMENTICABILE

“Quando sono arrivato a Jelsi scendendo dalla corriera, sei stato il primo bambino a cui ho dato la mano”, mi ripeteva spesso don Aurelio. Quel giorno diedi la mano a una persona veramente speciale. Così cominciò l’avventura con don Aurelio. Certo, allora nessuno poteva immaginare quanto quel giovane prete avrebbe influito sulla vita di ciascuno; nessuno poteva pensare che avrebbe cambiato il nostro modo di rapportarci con Dio, tra di noi e con gli altri.

Allora era esile e malaticcio. Molte vecchiette si chiedevano cosa l’avessero mandato a fare se molto spesso era costretto a stare a letto. Però, aveva qualcosa di speciale, qualcosa di diverso dagli altri, anche se era tra noi da poco tempo. Alcuni però se ne accorsero: infatti, ricordo che i giovani e le ragazze, tra la meraviglia della gente, andavano a trovarlo anche quando stava a letto.

Poi, pian piano guarì e la sua salute divenne più salda. Pertanto, cominciò ad attirare tutti nella casa parrocchiale. Non ho mai visto prima quella casa così frequentata. C’erano sempre persone di ogni età, dai bambini delle elementari agli anziani di ottant’anni. Era una festa continua, complice la televisione, che lui aveva comprato e messo nel salone grande. C’era sempre molta gente. Don Aurelio aveva un’insolita capacità di familiarizzare con tutti. Erano continue “adunanze” come le chiamavamo: per i piccoli, i più grandicelli, i giovani, gli adulti e gli anziani. E qui, tra una festa di carnevale e un’adunanza”, ci ha dato i primi insegnamenti della religione cattolica. Per la prima volta nella mia vita, ho sentito parlare di Dio non come di un giudice giusto, inesorabile e che incuteva paura ma di un Dio misericordioso, di un Dio di bontà, di perdono e di amore sviscerato per tutte le sue creature. Per la prima volta non mi sono sentito a disagio, osservato e giudicato, bensì accolto e incoraggiato verso un cammino sempre nuovo nell’amore e nella speranza. Se qualcuno mi chiedesse qual è la caratteristica principale di don Aurelio, non avrei alcuna esitazione a rispondere: la carità. Ci ha insegnato tanto, ci ha offerto il suo esempio, ci ha voluto bene come un padre, si è interessato sempre ai problemi di ognuno di noi, problemi spirituali, familiari e anche economici. Ricordo, infatti, che un giorno dovevamo comprare qualcosa per i giovani, ma non fu possibile. “Nicò – mi disse - non ho una lira! Avevo diecimila lire, ma ieri sera è venuto un padre di famiglia, ne aveva bisogno e gliel’ho data”. Era stato un gesto straordinario il suo e non lo dimenticherò mai. Il suo interessamento, poi, era per tutti. Sono sempre rimasto sorpreso di come facesse a ricordare i nomi di tutti. Chiedeva

notizie degli emigrati chiamandoli per nome, voleva sapere di loro, dei loro figli nati all'estero, come fossero i suoi parrocchiani. Ha amato Jelsi come il suo paese d'origine. Partecipava agli avvenimenti della comunità, è stato anche presidente della Festa di S. Anna, come se fosse la sua famiglia. Certo, tutto questo suo amore, queste attenzioni non potevano essere solo frutto di un'umanità particolare ma certamente era sorretto dal suo forte amore per Dio.

Le sue omelie non erano solo una spiegazione del Vangelo, ma erano calate nella realtà quotidiana, con discrezione. Riportava frasi udite passando tra la gente, episodi accaduti in paese e ne dava la giusta interpretazione. Inoltre, allora si passeggiava molto e spesso usciva in piazza a passeggiare con noi. Lì si parlava un po' di tutto, di religione, di politica, a volte si facevano pettegolezzi, ma lui non ci sgridava, ci dava invece le sue interpretazioni, ci faceva capire quali erano i punti di vista della Chiesa. Era davvero un uomo della comunità che viveva nella comunità e cercava di trasformarla, di portarla verso la Verità, verso l'Amore, e la sentiva sua. Man mano che crescevamo e maturavamo, tentava di portarci più in alto, per conoscere meglio il disegno dell'amore divino, fino a farci approdare a Loppiano, dove abbiamo conosciuto il movimento dei Focolarini di Chiara Lubich. Purtroppo noi ci siamo fermati alla conoscenza, lui, invece, ne ha preso lo spirito, l'ha vissuto e lo ha trasmesso ad altri sacerdoti, tanto che a Benevento è riuscito a costituire un focolare di sacerdoti.

Ha saputo trasmettere loro il suo amore per Gesù, tanto che molti hanno rinnovato il loro apostolato. Un sacerdote del focolare scrive di lui: "Mai un giudizio, sempre amore, tutto amore, fiducia in tutti, grande umanità. Era vero, autentico, libero, un uomo! Amava tutti singolarmente e sapeva condividere e partecipare, era così bravo a farsi uno, da farti sperimentare una pace immensa, una gioia infinita; era come vivere già qui in terra il Paradiso".

Credo non ci siano parole migliori per concludere questo breve ricordo del nostro don Aurelio. Mi auguro solo che dal cielo continui ad interessarsi di noi e che interceda presso Dio, affinché possiamo ritrovarci un giorno nella grande e gioiosa comunità del cielo.

Nicola Santella



DON AURELIO ... UNA PERSONA UNICA E SPECIALE!

Se penso a don Aurelio, la mia mente è pervasa solo di ricordi belli, forse anche perché devo tornare indietro negli anni a quando ero bambina e poi giovinetta. Sì, perché egli è stato con noi i primi anni della sua missione sacerdotale. Io sono una signora di Jelsi e con lui sono cresciuta. Giovanissimo sacerdote, fu mandato nel nostro paese nel lontano 1954, pieno di entusiasmo, voglia di fare e con idee innovative. Io ero piccola, l'anno successivo ricevevo dalle sue mani la Prima Comunione. Ricordo una delle sue prime omelie che fu riferita e commentata a casa di mia nonna: parlava della primavera e delle bellezze del creato. Poi, i ricordi tornano a quando veniva a scuola per le ore di religione, alle "S. Messe dei fanciulli" con tanti bei canti, alla casa parrocchiale dove vi era la possibilità di vedere la televisione dei ragazzi, poiché non l'avevamo nelle nostre case. In seguito, penso alle riunioni dell'Azione Cattolica, agli esami di compimento di ogni anno catechistico e, per i più bravi, all'ammissione a quelli di Benevento. Ricordo con entusiasmo le tante gite organizzate per tutte le classi del catechismo e dell'Azione Cattolica; ogni anno in sedi diverse ricche di tanta gioia, canti e allegria; le varie drammatizzazioni e manifestazioni scandite dalle ricorrenze dell'anno. Mi tornano alla mente la sua pazienza, la sua disponibilità, la sua socievolezza, la comprensione, i suoi giusti rimproveri per le nostre innumerevoli marachelle, il suo volere essere vicino a ognuno di noi, la sua forza nel tenerci uniti sia nel divertimento che nei momenti impegnativi; la sua ricchezza umana e spirituale. Tutti questi elementi sono stati fondamentali per la nostra crescita morale e spirituale. Se penso a lui è come se pensassi a un familiare, a uno di casa, a uno pronto a seguirti, per me e per i miei compaesani egli è stato un vero padre. Quando decise di trasferirsi a Benevento, tutti restammo male, non avremmo voluto che ci lasciasse, spesso, però tornava a Jelsi ed era come se non ci fossimo mai divisi; c'era un'intesa armoniosa tra noi e bastavano pochi minuti per ritrovarci, nuovamente uniti dagli stessi ideali. Io e mia sorella, la sera di Sant'Anna 2005, l'abbiamo accompagnato a casa dei suoi familiari e insieme abbiamo ricordato tante cose belle accadute molti anni prima; è stato bellissimo anche se in lui già traspariva una sofferenza fisica. Successivamente, la malattia ha accelerato il suo corso. Siamo stati a Benevento in dicembre in occasione della consacrazione della sua nuova chiesa; nonostante le sofferenze, ci ha sorriso e chiamati per nome uno ad uno ed è stata l'ultima volta. Il suo ricordo resta impresso nel mio animo e in quello di tanti altri jelsesi perché con lui siamo cresciuti e abbiamo vissuto la parte più bella della nostra vita. Egli ha lasciato un'orma indelebile nel suo cammino e nei nostri cuori e noi non lo dimenticheremo mai.

Rosetta Maiorano

LETTERA A DON AURELIO



Carissimo don Aurelio, non so come e da dove iniziare questa mia “lettera” che vorrei davvero farvi giungere per dirvi, dal profondo del mio cuore, grazie!...

Sono sicuro che dimenticherò di dirvi tante cose; ma di questo voi certamente mi perdonerete. Nel corso di questi miei

anni, ho avuto la fortuna di incontrare tante brave persone, divenute poi cari amici. Sono proprio essi che mi hanno aiutato a crescere e devo sinceramente riconoscere soprattutto che, tra le tante cose donatemi, mi hanno insegnato a parlare con il cuore!...

E voi, don Aurelio, insieme alla mia famiglia, siete stato l’artefice principale ed avete contribuito a fortificare le fondamenta. Nel ventennio della vostra straordinaria presenza a Jelsi avete guidato, con amore e passione, intere generazioni di ragazzi con risultati indiscutibilmente straordinari; avete lasciato un’impronta indelebile nella loro formazione culturale e sociale accompagnandoli, per mano, nella crescita morale e religiosa, attuando appieno il motto di San Giovanni Bosco: “Buoni cristiani e onesti cittadini”. Ricordo con quale passione e amorevolezza, all’interno del vostro “oratorio”, dedicavate tutto voi stesso nelle attività e nelle iniziative culturali, di solidarietà, di svago e parrocchiali varie.

I miei primi ricordi vanno alla scuola dell’infanzia (allora chiamata asilo comunale) ospitata nella casa parrocchiale; le vostre frequenti visite, con l’abito talare nero che rendeva più imponente la vostra persona, sono le prime immagini impresse nella mia mente di bambino. La vostra grande capacità di attrazione faceva sì che tutte le iniziative e tutte le attività intraprese giungessero al raggiungimento degli obiettivi prefissati. L’affidare, a tutti noi ragazzi, piccoli compiti e incarichi di responsabilità all’interno delle attività parrocchiali faceva crescere in noi il senso della responsabilità.

Non dimenticherò mai quando mi affidaste la gestione dei chierichetti e soprattutto quando mi “imponeste” di leggere dall’altare le letture domenicali indicandomi i modi e i tempi, con i vostri discreti e continui, paterni richiami.

Ricordo che durante una celebrazione del “mese di maggio”, in un clima festoso e di gioia, vidi il vostro volto rattristato e commosso. Impaurito, vi chiesi

cosa fosse successo. Facendoci inginocchiare tutti, deste la triste notizia della grave malattia che aveva colpito, irrimediabilmente, il grande Papa buono "Papa Giovanni XXIII". Col passare degli anni, sempre sotto la vostra discreta e continua vigilanza, ci affidavate compiti e impegni che si facevano sempre più onerosi; le attività e la gestione delle sale, presenti nella casa parrocchiale, ci tenevano occupati, direttamente anche con lavori di ristrutturazione; come per il salone e l'annesso giardino. Attività di solidarietà, in collaborazione con le parrocchie limitrofe, si univano alle attività ricreative (teatro, concerti ecc.). E come non ricordare la realizzazione, straordinaria attività per quei tempi, per due anni consecutivi di campeggi estivi in tenda a Civita di Boiano e a Carovilli, sopperendo alla mancanza di associazioni di scoutismo?

Esperienze indimenticabili che, con i primi distacchi dalla famiglia, hanno contribuito, ne sono convinto, a fortificare tutti noi, giovani partecipanti.

Queste uscite, grazie al vostro continuo impegno verso i giovani, proseguirono negli anni con esperienze indimenticabili, soprattutto con la partecipazione a vari incontri, prime esperienze fuori le nostre mura quotidiane, occasioni uniche e irripetibili per molti di noi; il conoscere e ascoltare Chiara Lubich a Loppiano, su temi fondanti della società quali la famiglia e i giovani (anni della contestazione giovanile) e, successivamente, i gruppi giovanili di artisti Gen Verde e Gen Rosso in concerto allo stadio Flaminio a Roma.

Ho velocemente ripercorso gli anni in cui ho avuto la fortuna e la gioia di vivere insieme a voi le tappe fondamentali della vita di un ragazzo.

Non dimenticherò i vostri insegnamenti, i vostri esempi e soprattutto la vostra dedizione verso tutta la collettività di Jelsi, ma soprattutto verso tutti i giovani che hanno avuto la gioia e la fortuna di conoscervi e di lavorare insieme.

Se è vero che l'esempio è il primo ed essenziale modello di educazione, sono certo che gli stessi irradieranno, con la stessa forza, verso tutti coloro che li circondano, il vostro spirito apostolico.

Infine desidero ringraziare, per questa occasione, il nostro Parroco don Peppino Cardegna che, dopo qualche anno dalla vostra dipartita, ha preso la nobile iniziativa di raccogliere scritti e documenti da consegnare ai giovani affinché non venga disperso l'insegnamento di un grande educatore.

Un caro e affettuoso arrivederci.

Mario A. Santella

DON AURELIO PULLA

(Limosano 29 Ottobre 1928 - Benevento 30 Aprile 2006)



Nel pomeriggio di Domenica 30 Aprile il Signore chiama a sé don Aurelio.

Egli nasce nel 1928 a Limosano (CB), giovanissimo viene accolto nel Seminario Diocesano di Benevento dove in virtù, sapienza e

gioia conduce i suoi studi. Dopo la dovuta formazione e la sua consacrazione nel 1952, superata una grave malattia, nel marzo del '54 gli viene assegnata la Parrocchia di Jelsi, allora compresa nell'Arcidiocesi di Benevento. Per oltre 20 anni la vita della Comunità e delle persone sarà segnata da questa santa e straordinaria presenza.

Egli inizia subito con i giovani e le generazioni del dopoguerra un rapporto fattivo di osmosi continua che impegnerà spiritualmente tutti a costruire concretamente un domani migliore.

La Parrocchia diventa il cuore, il motore il centro propulsore della Comunità con tanti ed inediti progetti formativi e sociali.

Per molti, allora, l'emigrazione era lo sbocco obbligato per assicurare un minimo di dignità alla propria famiglia. Anche l'approdo in terre lontane invece che indebolire rafforzava i rapporti degli uomini, delle donne e dei giovani di Jelsi con don Aurelio, punto di riferimento spirituale ed esistenziale per tutti, facendo nascere tante iniziative belle, solide e fruttuose.

Don Aurelio è un vero maestro. L'attenzione agli ultimi è la "cifra feriale" della sua persona scandita dalla poesia dei piccoli gesti. La sua civiltà nascosta era luminosa, impastata di sensibilità, allegria e vigore; davvero una "grande anima".

Tutti rivolgendosi a lui parlano con tenerezza e stima. Anche se distanti il ricordo è indelebile, l'amore vivo e così gli emigrati di Jelsi, gli intitolano una "borsa di studio" per i giovani. Quando lasciò Jelsi per Benevento ci chiese due cose: la prima di amare e onorare il nuovo Parroco e la seconda di vivere la fede cristiana attimo per attimo quotidianamente.

A chi che non si rassegnava per la tua partenza insegnasti di non affidarsi all'uomo vulnerabile, ma totalmente a Cristo e agli ideali del regno invulnerabili. Il carisma di una personalità irresistibilmente vitale e ricca di creatività lascio Jelsi, piccolo borgo dell'appennino molisano, per la grande e antica città di Benevento.

Gli anni di Benevento sono stati ricchi e fecondi. In uno sforzo di grande generosità ed intelligenza hai portato la solidarietà alla umanità sofferente degli ultimi. Agli incontri mai interrotti con noi, "vecchi" parrocchiani, ci parlavi della vita oltraggiata e offesa, vilipesa in mille modi.

Nel buio di questi tempi tristi e difficili, senza orizzonti, privi di escathon, la notte (delle guerre, delle violenze, delle ingiustizie, del male) sembra non avere mai fine. Eppure mai ti abbandonò la speranza e la fede.

Rispondevi con coraggio e determinazione agli eventi; alle risposte aggiungevi il sorriso finestra di una fede invincibile.

Quando parlavamo delle vicende belliche in Bosnia, ci chiedevamo: "Il bambino Gesù, che è nel volto dei bimbi in ogni posto della Terra a cui viene tolta la speranza e la vita, dove nascerà?". La provvidenza, affermavi sereno, sono certo sorgerà prima del sole. Mentre i potenti tessono trame di morte, gli uomini e le donne di buona volontà nascosti, braccati, in fuga, profughi, "nei sotterranei della storia" scrivono, con il paziente amore che si fa vita, un avvenire più bello di ogni passato. Il Bambino, difeso dalla nudità materiale e spirituale dei poveri e dei sofferenti, vedrà la luce dove nessun erodiano potrà raggiungerlo. Egli nascerà nei nostri cuori, nell'animo di ogni uomo di Dio che non lascerà morire l'Innocente.

Caro don Aurelio, il tuo aiuto ci faceva sentire più sicuri, con la vita più al riparo; rendeva la nostra croce più sopportabile.

Hai condiviso la sorte degli umili: povero con i poveri hai portato la loro croce. Alle tante "chiese" costruite nei cuori di ognuno hai aggiunto la Chiesa invisibile dei tuoi figli spirituali.

Il 2 maggio nella tua chiesa di San Giuseppe Moscati a Benevento dove noi di Jelsi per tua volontà ponemmo la prima pietra, siamo stati fisicamente ancora insieme a te: noi, tanti sconosciuti gli uni agli altri, ad accogliere i doni della tua Vita, consapevoli di non essere soli e di guardare e camminare nella stessa direzione, con la certezza che ci ritroveremo un giorno, nella profondissima luce dell'amore infinito di Dio.

Grazie don Aurelio.

Antonio Maiorano

DON AURELIO PULLA, UN VERO EDUCATORE

Che tristezza passare davanti alla Casa Parrocchiale e vederla transennata, cadente, vuota!

Per i bambini e i giovani di oggi è normale, l'hanno vista così da sempre. Per loro è irrealistico immaginarla come era negli anni sessanta: casa piena di voci, risate squillanti, grida e schiamazzi. Era il luogo fisico della comunità jelsese. Prima che venisse costruito l'edificio scolastico, ospitava alcune classi della scuola elementare e la scuola materna. Questo al mattino.

Nel pomeriggio ricominciava ad essere frequentata dai ragazzi dell'Azione Cattolica che animavano le lezioni di catechismo. Tutti i bambini e i ragazzi erano coinvolti, suddivisi in classi, nel catechismo quotidiano. Quello che oggi viene definito, con un termine anglosassone, *cooperative learning* era una metodologia usata dall'Azione Cattolica, dove i più grandi insegnavano ai più piccoli, il risultato era che si creava un'integrazione positiva tra le diverse età, i più piccoli erano motivati all'apprendimento in quanto i loro insegnanti, maggiori di qualche anno, erano i loro miti, vi si identificavano. Io ricordo che partecipavo volentieri alle lezioni di catechismo, perché, oltre ad imparare a memoria le varie definizioni che sono alla base della religione cattolica, incontravo le mie amiche e insieme guardavamo la televisione. Per le cinque del pomeriggio, dovevamo aver finito i compiti di scuola e quelli del catechismo, così eravamo pronti, tutti seduti sulle panche, a farci incantare dalle avventure che la "TV dei ragazzi" ci sapeva offrire. Quale gioia e stupore nei nostri occhi! Eravamo i primi ragazzini a vedere scorrere davanti a noi immagini che ci facevano sognare, che ci facevano immaginare un mondo altro e altrove. Era quello uno dei primi televisori comprati a Jelsi, altri, a disposizione della gente, erano nelle sezioni locali dei coltivatori diretti e degli allevatori.

Seguire insieme i vari programmi era un'esperienza sana, allegra, ma anche educativa: si discuteva, si scherzava, si cresceva insieme, superando antiche divisioni sociali.

L'animatore di questo fermento positivo, il coordinatore e supervisore di tutto quanto avveniva nella casa parrocchiale era Don Aurelio.

Persona ricca di umanità e Parroco infaticabile, portò una ventata di modernità nel nostro piccolo paese agricolo. Educatore generoso, attento e attivo, accogliente e disponibile trasformò la casa parrocchiale in un centro ricreativo. Questo è stato, per tutti gli anni della sua permanenza e per qualche anno ancora,

il luogo in cui generazioni di giovani sono cresciute insieme costruendo e sviluppando le loro intelligenze, la loro educazione, le loro abilità, il loro futuro. Ho vaghi ricordi sui temi delle discussioni, ricordo comunque che non censurava i pensieri e ascoltava con l'attenzione rispettosa ogni dubbio, fornendo sempre risposte oneste ed autentiche. Ecco, posso dire che, pur non ricordando i contenuti, mi è rimasta questa percezione di autenticità. Don Aurelio, coinvolgendo un po' tutti nelle sue proposte ed iniziative educative e parrocchiali, seppe aprire le menti, liberarle nel dialogo, stimolarle a mettere in gioco le proprie risorse a favore della comunità.

Così prese consistenza il teatro. Scendendo per le anguste scale, arrivavamo nella sala sotto il piano strada e giocavamo a recitare o ad assistere alle varie rappresentazioni. Chi non ricorda "La signorina cantando vien dalla Rua Papale..." cantata da Maria Eletto? E i campeggi... Per la prima volta gruppi di ragazzini venivano affidati ad un Parroco per un'esperienza davvero particolare: sapersi gestire con autonomia e responsabilità in un gruppo di coetanei, senza il soccorso dei genitori. Un'esperienza che è rimasta indelebile nei protagonisti che hanno avuto la fortuna di compierla.

Certo, Don Aurelio si è trovato nel nostro paese in un periodo in cui l'Italia tutta era in movimento, si era ottimisti, si era certi del progresso della civiltà, i genitori sognavano per i figli un futuro più generoso rispetto alla loro vita di sacrifici. Per questo avevano grande fiducia in lui come educatore.

Sentivano che, con il suo aiuto, i ragazzi potevano solo migliorare. Infatti era così. Se c'erano dei ragazzi intelligenti, ma non agiati, egli trovava il modo per aiutarli, stimolarli, indirizzarli.

E poi...Che dire delle gite?!

Va bene, la televisione ci mostrava paesaggi inimmaginabili, ma lui addirittura ci portava a vederli dal vivo! Pensate, ci portò a visitare il santuario di San Michele Arcangelo, sul Gargano. Molti di noi vedevano il mare per la prima volta, così non appena qualcuno intravide quella massa azzurra intonò la canzone di Modugno "Il mareeee, è la voce del mio cuor, è la voce del tuo cuor..."

Poi, i giovani di Jelsi continuarono la loro strada più o meno vicino a Don Aurelio, fino a quando si trasferì a Benevento. Alcuni sono rimasti sempre in contatto con lui, altri, come me, non hanno coltivato costantemente questo legame, pur sentito come benefico, rigenerante.

Certo, quando d'estate veniva a Jelsi, mi piaceva salutarlo e scambiare qualche parola con lui. Le sue parole donavano comunque gioia e speranza.

Mi ricordo di averlo rivisto dopo alcuni anni in un'occasione, forse un matrimonio, dove eravamo un gruppo di ex-ragazzi; egli si informava della vita di ognuno di noi, delle nostre scelte e, ancora una volta, mi colpì il suo grado di accettazione degli altri, il suo cogliere l'aspetto positivo di ciascuna scelta, il suo andare oltre la superficie.

Sempre accogliente, mai giudicante, egli ha realizzato il messaggio apostolico coagulando attorno a sé le energie positive della gente che ha incontrato.

Parlare di lui con gli amici e le amiche degli "Anni Cinquanta" ci ha riportato alla memoria tanti momenti della nostra infanzia, ci ha fatto riflettere su come è incredibilmente cambiato il mondo!

Riaprire la Casa Parrocchiale ai giovani?

Riaprirla agli anziani?

Non importa a chi, ma ridiamo vita ad una casa che è stata il simbolo della comunità jelsese!

Guardiamo avanti, forse Don Aurelio ci ha mandato Don Peppino per ripristinare quella comunità oggi un po' malconcia.



Incoronata D'Amico Valiante

DON AURELIO PULLA: IL PARROCO DEL SORRISO



L'esperienza vissuta nella Parrocchia "S. Andrea Apostolo" fin dalla prima infanzia con la frequenza nelle "Fiamme tricolori" e precisamente nelle "Fiamme Bianche", "Fiamme Rosse" e "Fiamme Verdi", guidate da pazienti catechiste, delle quali ancora oggi serbiamo un vivo ricordo, e dalla supervisione dell'allora Parroco don Giacinto Barile che, per noi ragazzi, aveva un aspetto severo e dei modi che incutevano paura (il suo bastone nodoso ne era la prova) e che rispecchiavano l'allora rigidissimo metodo educativo in vigore anche e soprattutto in famiglia e nella scuola, è tuttora viva e presente.

Il dialogo non esisteva poiché bisognava sottomettersi agli insegnamenti e ai precetti che l'insegnante, il Parroco e i genitori impartivano. In altre parole bisognava ubbidire e basta. La "mazza" era l'emblema dell'istruzione e conseguentemente dell'educazione; un'educazione allo studio e allo stile di vita sotto la costante e giornaliera minaccia delle "botte".

Ciononostante, pur non condividendo, oggi, quella severa coercizione, dobbiamo ammettere con tutta onestà che è stata fondamentale per la nostra futura educazione, non solo perché a tutt'oggi, come dicevo, abbiamo un ricordo sempre presente, ma in special modo di aver usufruito di quella esperienza per formare in noi le basi essenziali per continuare a vivere secondo principi veri, sani e di primaria importanza ai fini della nostra successiva esperienza nei vari campi che ognuno ha intrapreso. Le basi della formazione morale, etica, sociale e culturale hanno avuto inizio, quindi, grazie a quelle persone e a quei metodi così poco ortodossi che sono stati i punti di riferimento per una profonda riflessione nelle esperienze future.

Al Parroco don Giacinto Barile, tornato alla Casa del Padre, è succeduto don Aurelio Pulla da Limonano (CB) che ha iniziato il suo apostolato nella Parrocchia il 19 marzo 1954.

Un autentico precursore dei nuovi programmi educativo-didattici che, da lì a qualche anno, andavano a sostituire radicalmente quelli del 1923 del Gentile fondati sull'autorevolezza della scuola: "L'autorità dell'educazione diventa la libertà dell'alunno".

L'istruzione, l'educazione, il rapporto sociale-umano si fonderanno non più sul freddo distacco tra padre e figlio, tra insegnante e alunno ma su un rapporto di

stima e fiducia reciproca e principalmente sul dialogo. Infatti il principale obiettivo di don Aurelio era quello di instaurare con i ragazzi un clima di reciproco rispetto, di stima e di dialogo continuo per una sicura conoscenza dei principi basilari di cui la vita di ognuno deve essere dotata. Egli stesso scriveva su un giornalino diocesano: "La prima scelta e impegno erano i ragazzi e i giovani, con molto rispetto verso gli anziani. Molta attenzione a preparare i collaboratori parrocchiali, i dirigenti e le catechiste...."

Don Aurelio era giovane, inesperto ma pieno di entusiasmo, di voglia di operare. Ordinato sacerdote il 20 luglio 1952, dopo alcuni mesi, nel maggio del 1953 si ammalò seriamente e solo dopo un lungo periodo di convalescenza, l'allora Arcivescovo di Benevento (Jelsi faceva parte della Diocesi di Benevento) Mons. Agostino Mancinelli, lo assegnava alla Parrocchia di Jelsi ove espletò il suo servizio pastorale ininterrottamente fino al mese di ottobre del 1974.

Ricordo i primi tempi di sacerdozio: ogni giorno ci recavamo a casa sua, senza l'incubo del famoso bastone, per imparare a memoria in latino tutte le risposte che erano necessarie per le funzioni religiose (ricordo in particolare il "*sciuscepiat*" ossia il "*suscipiat*"...) particolarmente difficili per noi ragazzi, e tutti i movimenti che bisognava effettuare sull'altare, erano tanti allora.

A tutte le funzioni religiose eravamo presenti, ma non solo noi, anche i giovanotti, e si partecipava con gioia.

Fino all'età adulta le sale della parrocchia, i locali sotterranei, compreso il campo di bocce, erano a completa nostra disposizione. Il primo bigliardino che abbiamo conosciuto ce lo procurò don Aurelio per la gioia e lo svago di tutti. C'era anche la consapevolezza di non essere più puniti severamente e "bastonati". Don Aurelio non usava le mani, la mazza, ma tanta, tanta pazienza, malgrado e forse grazie alla sua giovane età.

Questo cambiamento repentino di metodo certamente non sortì da subito i benefici e gli effetti desiderati; bisognava pur dar sfogo all'esuberanza della prima gioventù consci che bisognava rientrare subito nella normalità senza approfittare della magnanimità e bontà di Don Aurelio.

L'incontro, il dialogo costituivano i presupposti per condividere le varie difficoltà che sorgevano sotto tutti i punti di vista e discutere sulle opportunità di poterle superare. Non assumeva mai atteggiamenti sentenziatori o peggio castigatori, era sempre un giudice di pace con giusti e dovuti rimproveri e con ferme raccomandazioni. Si partecipava volentieri ai numerosi incontri serali nella Parrocchia, in Via Roma, così come si era sempre presenti a tutte le fun-

zioni religiose che si svolgevano durante l'anno. La gita era il premio finale per quanto svolto durante l'anno; gita catechistica alla quale tutti partecipavamo; anche per le persone anziane era previsto un viaggio religioso-ricreativo. Particolarmente interessanti ed aspettati erano i campeggi estivi: dieci giorni da trascorrere in tenda e lontano dai propri cari in luoghi come Capracotta, Pescopennataro particolarmente suggestivi poiché posti ad una altitudine di 1500-2000 metri. Entrambe le uscite erano d'importante impatto sociale e culturale poiché aprivano le porte alle prime conoscenze ed esperienze al di fuori del perimetro paesano e della famiglia.

Don Aurelio ci sollecitava al rispetto per il prossimo, in particolar modo per le persone anziane e bisognose di aiuto. E a noi non mancava modo di metterlo in pratica poiché nei locali parrocchiali "coabitavamo" con molti anziani, maschi e femmine. La sera eravamo in tanti a guardare la televisione, specie durante il periodo invernale, e, a volte ci scappava qualche piccolo "dispetto" per rendere la serata più "movimentata ed allegra".

La frequenza dei fedeli alle sacre funzioni era sempre numerosa e partecipata e si ascoltavano con interesse le semplici ma profonde parole di don Aurelio. Un cammino questo che oggi definirei di tutto rispetto per una buona formazione generale della persona, con solide basi, per affrontare con maggiore vigore e senso di responsabilità l'intero cammino della vita da grandi.

Intanto gli anni trascorrevano, la vita parrocchiale era sempre attiva; nel tardo pomeriggio, dopo lo svolgimento dei compiti scolastici, ci attendevano varie attività: ludica, artigianale, artistica, sempre in concerto e con l'approvazione del Parroco.

Ludica: si organizzavano gare di bigliardino, di ping-pong, di bocce.....

Artigianale: tinteggiatura dei locali, ammodernamento dell'impianto elettrico, ristrutturazioni e riparazioni varie.....

Artistica: preparazione di recite, allestimento presepi, preparazione di cartelloni per varie ricorrenze, manifesti.....

Si era creato un clima sereno di collaborazione, di convivenza che rendeva soddisfatti sia Don Aurelio che noi stessi. Avevamo un punto fermo di riferimento.

Nel frattempo Don Aurelio curava, come assistente, l'associazione cattolica diocesana; per gli spostamenti si serviva di una vecchia "Vespa", moto, insieme alla "Lambretta", di moda a quei tempi e che, all'occorrenza, e con qualche scusa, eravamo felici di guidare, a volte andandoci su anche in tre per scambiarci l'ebbrezza della guida.

Quando nel 1963 don Aurelio incontrò, lungo il suo cammino religioso, il Movimento dei Focolarini di Chiara Lubich, la sua vita venne segnata profondamente. “Si apriva per lui una vita nuova nella quale trovava la risposta alle tante domande inevase che da tempo si portava nel cuore”.

“Intuiva che c’era un nuovo modo di vivere la vita sacerdotale, ispirandosi al carisma dell’unità di Chiara Lubich, e questo lo esaltava come un bambino”. Partecipò, da quel momento, a quasi tutti gli incontri del Movimento, le “Mariapoli”, coinvolgendo anche noi giovani che spesso lo accompagnavamo. Si andava a Grottaferrata, a Rocca di Papa, località dei Colli alban. Erano emozioni in più oltre naturalmente esperienze di vita vissuta che arricchivano non solo la conoscenza geografica ma essenzialmente l’animo. Il primo sacerdote che condivise la sua stessa scelta fu l’amico don Rosario Amorosa di Riccia, vice Parroco a Pagoveiano, Comune del beneventano. Lentamente altri sacerdoti si unirono a loro tanto da dar vita al focolare sacerdotale di Benevento. Talmente totale era il suo coinvolgimento nel Movimento dei Focolari che divenne coordinatore dei sacerdoti delle regioni Puglia, Campania, Basilicata e Molise.

La vita della Parrocchia intanto continuava regolarmente con tanti altri ragazzi, mentre il nostro gruppo cominciava a sparpagliarsi: chi per continuare gli studi, chi iniziava la vita lavorativa, chi convolava a nozze.....ma sempre col felice ricordo di tanti bei giorni, anni trascorsi in allegria e con chiari intenti educativi. Felicissimi eravamo quando celebrava le nozze, le nostre nozze: dei “suoi ragazzi”. Immancabile era nell’omelia il ricordo dei tanti momenti vissuti insieme e di qualche particolare episodio che nel bene e nel male coinvolgeva un po’ tutti. Gli si leggeva negli occhi la contentezza e l’emozione di vedere realizzati e concretizzati i suoi insegnamenti; da parte nostra identici sentimenti pervadevano gli animi con l’aggiunta dovuta del ringraziamento. Questo nostro contatto fin dall’infanzia con don Aurelio ha contribuito ad aver con lui, fino agli ultimi giorni della sua esistenza terrena, un rapporto fraterno, confidenziale ma di massimo rispetto per la sua figura di rappresentante del Signore in mezzo a noi e di ringraziamento per quello che ci ha saputo trasmettere.

“Nel settembre del 1974” dichiara don Aurelio, “per mia scelta e per l’esperienza spirituale nel Movimento dei Focolari, chiesi all’Arcivescovo, Mons. Raffaele Calabria, il trasferimento e mi nominò Parroco a Benevento, nella Basilica di S. Bartolomeo; volevo iniziare una nuova esperienza sacerdotale...”. Don Aurelio lasciò Jelsi certamente con l’animo di chi aveva speso tutto per il bene dell’intera comunità parrocchiale. “A Jelsi mi hanno voluto veramente bene,

hanno messo a frutto gli insegnamenti e la formazione spirituale”. E certamente con qualche piccola spina che, come il Signore sulla Croce, accettò e tenne per sé senza una pur minima ombra di risentimento.

Quando poteva tornava nella sua Jelsi, non solo per far visita alla sorella Titina, sposata con Nicola Fusco, e ai nipoti, ma anche per salutare, col suo immancabile sorriso, i numerosissimi amici che nel tempo hanno serbato di lui un sincero e fraterno ricordo e che a tutt’oggi continua come allora. La sua morte, sopraggiunta il 30 aprile 2006, riunì intorno alle sue spoglie per l’estremo saluto terreno, oltre i suoi cari parenti e confratelli, i suoi amici, i suoi Focolarini, i parrochiani di Jelsi e Benevento che numerosissimi affollavano la chiesa di San Giuseppe Moscati, chiesa fermamente voluta e fatta costruire proprio da don Aurelio.

La sua anima è stata accolta dal Padre in paradiso, premio ultimo ed eterno per chi ha vissuto e ha fatto vivere nel prossimo suo Figlio in terra con l’intercessione della Madonna. Di certo possiamo ringraziare il Signore per averci mandato una guida, non solo spirituale, che ha seguito i nostri passi fin dalla prima infanzia indirizzandoli per il giusto cammino.



E per questo ringraziamo di cuore don Aurelio e gli rivolgiamo la nostra umile preghiera implorandolo di sorvegliare sulla nostra comunità che tanto ha bisogno della sua bontà e del suo sorriso.

Un autore soleva ripetere: “Una giornata senza sorriso è una giornata persa”.

GRAZIE DON AURELIO!

Tonino Santella

DON AURELIO PULLA: MAESTRO DI VITA TRA UMILTA' E AUDACIA

La prima immagine che ho di don Aurelio è associata ad un episodio non proprio piacevole: un giovane prete in abito talare che si adopera, con buona determinazione, a tirarmi le orecchie.

Siamo alla fine anni '50: nella grande casa parrocchiale c'era una ringhiera posta a protezione del dislivello di almeno una decina di metri tra il piano terra e quello sottostante cui si accedeva con una ripida scalinata e noi, poco più che bambini, utilizzavamo quella ringhiera come attrezzo ginnico per sporgerci e dondolare nel vuoto confidando nella sola forza delle mani e delle braccia per non cadere. Prove di coraggio e sconsideratezza che appartengono all'incoscienza dei piccoli. All'improvviso appare don Aurelio con conseguente fuggi-fuggi. Io, il meno lesto o il più impacciato, resto appeso alla ringhiera.

Ricordo, dopo avermi aiutato a tornare indietro con calma (data la situazione è probabile che fosse più spaventato di me), il suo fermo invito a non ripetere più quel gioco stupido. Il tutto accompagnato da una dolorosa e meritata tirata d'orecchi. Non c'era ira nella voce di quel giovane prete, né violenza nel gesto ovviamente, ma solo una sincera preoccupazione per il pericolo corso da noi. Un piccolo episodio cristallizzato nella mia memoria i cui esiti evidenziavano le peculiarità di don Aurelio: dolcezza, rigore necessario, comprensione.

Avrei avuto altre conferme negli anni successivi dell'essere speciale di quest'uomo: curiosità, disponibilità all'ascolto e al dialogo su temi che toccavano varie sensibilità non sempre in linea con le posizioni della Chiesa. Una disponibilità e una vocazione al dialogo che lo avrebbe portato quasi naturalmente ad avvicinarsi e ad essere protagonista nel movimento dei focolari fondato da Chiara Lubich, ispirato alla dimensione quotidiana e comunitaria della carità fraterna che si poneva l'obiettivo del raggiungimento dell'unità fra generazioni, fra religioni e culture diverse. All'interno del movimento dei focolari don Aurelio troverà il naturale modo di darsi completamente agli altri e di vivere il sacerdozio come vera comunione. L'esser semplicemente un prete in un piccolo paese e adempiere con impegno e devozione al proprio mandato non poteva bastare. Ma tutto ciò era già scritto nei suoi primi anni di sacerdozio a Jelsi. La sua vitalità e il suo attivismo hanno avuto effetti salutari in una comunità fino ad allora governata senza scosse da chi incarnava prima di lui la figura del buon Parroco tradizionale.

Cambiano i tempi, cambiano gli uomini. Don Aurelio e noi adolescenti siamo cresciuti in mezzo ad accelerazioni improvvise nella società civile. Pur con tempi e cautele diversi, erano anni di grande fermento anche nella Chiesa attorno al grande dibattito che si stava aprendo con il Concilio fortemente voluto da Papa Giovanni XXIII.

Gli echi di tali cambiamenti arrivavano smorzati e confusi. Erano gli anni dei movimenti giovanili con le loro inquietudini e la loro voglia di rompere schemi consolidati, il movimento pacifista, gli anni della contestazione, della musica angloamericana, della musica dei cantautori italiani. Il boom economico degli anni '60 (molto attenuato) raggiungeva anche la nostra comunità.

Come si doveva interagire con tali cambiamenti? Molti si sono arroccati in un pregiudiziale conservatorismo, per semplice timore di veder messe in discussione certezze che si credevano acquisite oppure perché non sufficientemente attrezzati dal punto di vista culturale.

Don Aurelio invece con riferimento al ruolo che rivestiva ha semplicemente intercettato i cambiamenti perché era un uomo del proprio tempo, viveva nella contemporaneità e come quegli intellettuali illuminati che fiutavano in anticipo i grandi sommovimenti nella società, li ha in un certo senso precorsi.

Ciò non vuol dire che accettava acriticamente tutto quello che la ventata di "modernità" ha portato e generato con sé.

Era molto rigoroso nelle proprie analisi poichè non gli sfuggivano i rischi che intravedeva in una società secolarizzata con l'allontanamento da ciò che fino a ieri la Chiesa ha insegnato e professato. Per questo non si è mai sottratto al confronto di idee. La possibilità di discutere liberamente, alla pari con don Aurelio, ha arricchito me e tutti coloro che hanno avuto la fortuna di incontrarlo. Mai banale, sottoponeva argomentazioni che ti costringevano ad allargare gli orizzonti della discussione fino a suscitare dubbi che neanche lui poteva sciogliere. In piena umiltà si fermava davanti al mistero. Non era il prete che si faceva educatore ma un uomo che posseduto da una fede incrollabile intuiva che ogni cosa materiale può crollare, ogni mistero può restare tale, ma non Dio inteso come Amore.

Ma torniamo a quegli anni pieni di attivismo durante i quali don Aurelio ha impresso nella vita tranquilla della comunità jelsese un vigoroso cambiamento di ritmo.

Don Aurelio ha capito da subito quale grande rivoluzione per la Chiesa sia stato il Concilio Vaticano II, i cui lavori iniziati nell'ottobre 1962 si conclusero nel di-

cembre del 1965, e ha fatto proprie le novità che avevano un impatto più immediato sulla comunità: il rinnovamento dei rituali liturgici, con l'abbandono di fatto del latino e l'utilizzo della lingua nazionale, il nuovo orientamento dell'altare verso i fedeli. Un modo concreto per una più diretta partecipazione e vicinanza dei fedeli alla Chiesa.

Ma don Aurelio era attento anche agli effetti della ricaduta che le novità del Concilio potevano avere nella vita civile e anche qui ha saputo incoraggiare il cambiamento, come avesse previsto da lì a poco l'altra grande rivoluzione, quella giovanile del 1968.

La grande casa parrocchiale era diventata il centro della vita culturale del paese e qui si respirava un'aria nuova, un'aria di libertà.

In una sala grande troneggiava un televisore in bianco e nero, uno dei primi nel paese, e una prima indispensabile finestra sul mondo anche con l'attenta e occhiuta censura di quei tempi.

C'era un grande fermento: si faceva teatro, si organizzavano gite, campeggi estivi sui suoi amati monti del Sannio e dell'alto Molise, i ragazzi e le ragazze più grandi organizzavano corsi di catechismo, un nuovo modo di fare musica durante le cerimonie religiose più importanti con l'introduzione di nuovi testi e di strumenti musicali acustici, elettrici, a percussione. Su tutto vigilava don Aurelio, vigilava appunto ma nulla imponeva, osservava e ovviamente partecipava con le sue idee e opinioni, indicava la strada ma non impartiva disposizioni, non dirigeva, piuttosto delegava e responsabilizzava tutti e a tutti dava fiducia. Negli anni '70 don Aurelio lascia Jelsi per andare incontro ad altri incarichi che la curia di Benevento gli aveva affidato in quella città. Era molto legato al capoluogo sannita dove era stato ordinato sacerdote nel 1952. Ed è su questo territorio, negli anni della maturità che don Aurelio potrà completare il suo cammino intrapreso già negli anni '60 con l'adesione piena e completa al movimento dei Focolarini e all'Opera di Maria. Sono tantissime al riguardo le testimonianze di ciò che ha saputo dare alla comunità di Benevento diventando al contempo un punto di riferimento indispensabile e costante per la comunità sacerdotale e laica che aveva abbracciato il movimento di Chiara Lubich.

Quando gli impegni glielo permettevano don Aurelio tornava volentieri a Jelsi, dove risiede parte della sua famiglia, amava passeggiare, intrattenersi con le persone che incontrava, per tutti una parola, una battuta, un rapporto antico con la comunità che si riconfermava in quegli incontri brevi e occasionali.

Ho avuto ancora occasione di incontrare don Aurelio anche se non ho più vis-

suto a Jelsi. Ho un ricordo molto intenso di una giornata intera trascorsa in montagna con lui e un gruppo di amici da lui fortemente sollecitato, così, semplicemente per stare assieme, camminare, sedersi a tavola e rinsaldare, qualora ce ne fosse stato bisogno, quel senso di appartenenza e quel comune sentire. Ho avuto modo di incontrarlo più volte a Milano dove vivo, quando era costretto per l'incalzare impietoso della sua malattia a sottoporsi a visite e controlli medici. Ciò che mi colpiva era la sua forza, il suo attaccamento alla vita e la sua ferma volontà a curarsi al meglio e seguire puntualmente le prescrizioni mediche; non era un istintivo attaccamento alla vita che pure c'era ovviamente ma un non poter venir meno agli impegni presi perché mi diceva aveva ancora tanto da fare e non poteva permettersi di andarsene ora. Lo diceva con quel sorriso disarmante ma poi, serio, accorgendosi di aver quasi osato troppo, ricordava a me e a se stesso che occorre alla fine rimettersi alla volontà suprema. Anche nella malattia don Aurelio si distingueva per la sua grande dignità. Lui maestro dell'eloquio era stato colpito negli ultimi anni da una emiparesi che gli aveva compromesso la possibilità di articolare liberamente le parole. Ebbene, con grande forza di carattere, è riuscito a superare anche questo nuovo ostacolo sottoponendosi con grande impegno alle terapie riabilitative. Potevamo immaginare una reazione diversa da quest'uomo che aveva fatto della comunicazione una sua ragione di vita e che all'improvviso era costretto a tacere? Per riuscire a pronunciare fonemi udibili e comprensibili il suo parlare si era fatto piano, lento. Lo si ascoltava quasi col fiato sospeso come a volerlo aiutare a sollevarsi da quello sforzo smisurato e le sue parole ti arrivavano dentro con ancora più potenza.

Poco prima della morte l'ultima telefonata. Un soffio di parole piene di calore e affetto. Ho rivisto don Aurelio sotto una teca di vetro in una semplice bara deposta a terra nella sua amata chiesa dedicata a san Giuseppe Moscati, un medico nato a Benevento, canonizzato da Giovanni Paolo II. Era riuscito nella grande impresa di realizzare in mezzo a tante difficoltà burocratiche ed economiche il suo sogno. L'edificazione della sua chiesa era negli ultimi tempi una delle sue ragioni di vita. Lo doveva alla sua gente che nel quartiere di Capodimonte, sviluppatosi caoticamente con problemi sociali immaginabili, non aveva un luogo di culto, di aggregazione, né un posto adeguato alla socializzazione che non fosse un bar o la strada. Sul suo volto il male non era riuscito a sconciare il suo sorriso rasserenante con il quale ci ha lasciati.

Ci manca don Aurelio, ci manca come può mancare un padre, un amico, un fra-

tello. Saremo sempre in debito con lui perché sicuramente ci ha dato molto più di quanto abbia ricevuto.

Sono trascorsi quattro anni dalla sua scomparsa, il tempo stempera il dolore e lo sgomento di allora e ci rende consapevoli del privilegio che ci è stato riservato per averlo incrociato nella nostra vita.

Pietro Barbiero





Hanno scritto di lui...

**A DON AURELIO PULLA
IN OCCASIONE DEL SUO 50° DI SACERDOZIO
FESTEGGIATO DALLE COMUNITA' DI JELSI E LIMOSANO**

MONTREAL (CANADA) 1 settembre 2002

Don Aurelio Pulla a Limosano e' nato, il 29 Ottobre 1928 in una famiglia cristiana dove il nome di Dio regnava.

Da genitori rispettosi, onesti e bravi impara tante cose e soprattutto che e' bello nella vita avere una famiglia riunita.

Insieme a tutti, nonni e cugini la preghiera si diceva ogni mattina per intraprendere la giornata con amore e per dedicarla al Signore.

Quando a mezzogiorno la campana suonava era ora di mangiare e riuniti tutti intorno al tavolo, la benedizione a Dio si domandava per quel che si mangiava.

Arrivata la sera, quando la giornata era finita, Dio si doveva ringraziare prima di andare a riposare, così grandi e piccini, raccolti davanti al focolare, tutti con la Corona in mano, il Santo Rosario si recitava.

Il Signore queste cose le ha guardate e la Vocazione gli ha donato e a collaborar con Lui lo ha chiamato e a diventar Discepolo preparato.

Abituato come in famiglia era stato, al Seminario bene si e' trovato e c'e' restato e là è stato formato al bello e al Sacro Amore e all'altar salisti insieme al tuo Signore.

Il 20 Luglio del 1952 sacerdote fu ordinato la prima Messa a Limosano celebrata e la Parrocchia di Jelsi le fu assegnata dove si prodigò con una vita densa.

Con le sue buone qualità da tutti e' stato amato ed a Jelsi per vent'anni e' restato.

Quando Jelsi ha lasciato a Benevento e' stato chiamato, dove la sua missione ha continuato e a 50 anni di sacerdozio e' arrivato.

Noi tutti qui insieme contenti di Voi siamo e questa festa in Vostro onore facciamo per la Vostra semplicità divina e umana e col nostro affetto a Te ci stringiamo.

Poi al Signore ci rivolgiamo e una preghiera gli facciamo ciò che domandiamo e' che tanta forza vi deve dare.

Per poter continuare il Tuo mistero benedetto così anche noi avvantaggiati ne saremo se la Vostra presenza per molti anni ancora avremo.

TANTI AUGURI DON AURELIO

Maria Antonietta Sabatino



Don Aurelio festeggiato in Canada

Articoli tratti da "IL BOLLETTINO" periodico di informazione dei Limosanesi del

Quèbec (Canada) – (dicembre 1997 n. 2.) a firma di Pasqualino Pulla

DON AURELIO PULLA A MONTRÉAL PER CELEBRARE SANT'ANNA (JELSI) E SAN LUDOVICO (PATRONO DI LIMOSANO)

Don Aurelio Pulla, originario di Limosano, un ridente paesino molisano vicino Campobasso, è giunto positivamente dall'Italia a Montréal il 29 Agosto scorso, proveniente da Benevento, dove, attualmente è Parroco; ospite dell'Associazione dei Limosanesi di Montréal, per celebrare la S. Messa in onore di Sant'Anna per l'Associazione Jelsese e di San Ludovico (Patrono di Limosano) per l'Associazione dei Limosanesi di Montréal. Infatti, la cordiale e fruttuosa corrispondenza e collaborazione tra il Parroco Don Aurelio Pulla e la nostra Associazione, ha permesso la realizzazione di questo avvenimento a lungo atteso. L'arrivo di Don Aurelio Pulla è stato festeggiato con trasparente entusiasmo e sincera gioia reciproca dai Direttivi delle Associazioni Jelsese e Limosanesi ed in modo particolare dal Tesoriere dell'Associazione di Limosano il sig. Pasqualino Pulla, che ha accompagnato Don Aurelio per tutta la durata del suo soggiorno a Montréal.

LIMOSANESI ALLA "SAGRA DEL GRANO" CELEBRANDO SANT'ANNA

La "Sagra del grano" giunta alla 16ma edizione, è una festa tradizionale Jelsese che, ogni anno appassiona sempre di più tutta la comunità. I festeggiamenti hanno avuto luogo Domenica 31 Agosto scorso, nella chiesa di San Simone e nel parco adiacente. Quest'anno la festa in onore di Sant'Anna è stata più sentita, non solo per il largo interesse del pubblico, ma soprattutto per la presenza di Don Aurelio Pulla, originario di Limosano attualmente Parroco a Benevento, essendo stato già Parroco di Jelsi dal 1954 al 1974. Don Aurelio è giunto positivamente dall'Italia per celebrare la Messa in onore di Sant'Anna, nella suddetta chiesa, e presiedere la processione con la sfilata di carri e "traglie". L'incontro degli Jelsesi con Don Aurelio è stato cordiale con una bellissima atmosfera festosa e tanto entusiasmo. Alla sfilata erano presenti l'On.

John Ciaccia (deputato di Mont-Royal), l'On. Yvan Bordeleau (deputato di l'Acadie), il Sindaco di Montréal sig. Pierre Bourque e per l'Associazione dei Limosanesi, la Presidente Maria Antonietta Sabatino (Di Pietro), il Tesoriere Pasqualino Pulla e consorte, i consiglieri Candido Feliziani e consorte e Giuseppe Giannelli. Il merito della riuscita della festa va al comitato organizzativo, che ringraziamo vivamente e anche a Don Aurelio un sincero ringraziamento con l'augurio che possa tornare presto a Montréal.

DON AURELIO PULLA FESTEGGIATO DA JELSESI E LIMOSANESI

Don Aurelio Pulla originario di Limosano (Campobasso) ed attualmente Parroco a Benevento è stato festeggiato dalle Associazioni Jelsese e Limosanesi. Infatti, le due Associazioni hanno dato il benvenuto al Rev. Don Aurelio Pulla sabato 13 settembre scorso, nel piano terra della chiesa di San Simone, con una cena offerta gratuitamente dall'Associazione Jelsese di Montréal in collaborazione dei Limosanesi. L'incontro con Don Aurelio è stato cordiale e con trasparente entusiasmo e sincera gioia da parte dei suoi compaesani Limosanesi e Jelsesi, perché è stato già Parroco di Jelsi dal 1954 al 1974.

Don Aurelio Pulla è giunto dall'Italia per celebrare la Messa in onore di Sant'Anna, per gli Jelsesi (il 31 agosto) nella chiesa di San Simone con la tradizionale processione e San Ludovico per i Limosanesi (il 27 settembre) nella chiesa della Madonna del Carmine. La cordiale ed evidentemente fruttuosa collaborazione tra i due sodalizi, ha permesso di realizzare quest'evento a lungo atteso da entrambe le Associazioni. Si è venuta così a creare una bellissima atmosfera festosa grazie anche al prezioso intervento del sig. Vincenzo Lanza, Presidente dell'Associazione Jelsese e alla sua équipe straordinaria, infatti sono riusciti a organizzare molto bene questo bellissimo avvenimento, con la collaborazione della sig.ra Maria Antonietta Sabatino (Di Pietro), Presidente dell'Associazione dei Limosanesi e del suo Consiglio Direttivo.

A loro vanno i nostri ringraziamenti e gli auguri per le future collaborazioni e a Don Aurelio Pulla un cordiale saluto da parte delle due Associazioni ed un arrivederci a presto a Montréal.

I LIMOSANESI E JELSESI DI MONTREAL FESTEGGIANO DON AURELIO PULLA PER IL SUO 50^{MO} D'ORDINAZIONE SACERDOTALE

(Limosano 20 luglio 1952 - Montreal 1^a settembre 2002)

Don Aurelio Pulla è stato festeggiato in pompa magna, durante una serata in suo onore, in occasione del suo 50mo anniversario d'Ordinazione Sacerdotale, organizzata dalle Associazioni Jelsese e Limosanese alla sala Costa del Mare, sabato 1° settembre 2002, dove si sono radunati oltre 250 persone, tra amici e simpatizzanti delle due Associazioni personalità politiche e religiose. Si è trattata di una serata di alto livello, in tutti i sensi, dalla sontuosa cena alla bellissima musica che ha divertito tutti i presenti.

Don Aurelio Pulla, originario di Limosano, ridente paesino vicino Campobasso, è giunto appositamente dall'Italia a Montreal il 16 agosto 2002, proveniente da



Benevento, dove attualmente è Parroco; Ospite delle Associazioni limosanese e jelsese, per le celebrazioni di Sant'Anna per gli Jelsesi e di San Ludovico per i Limosanesi. Si è venuta così a creare una bellissima atmosfera festosa, grazie anche al prezioso intervento del sig. Michele Tatta Presidente dell'Associazione Jelsese e alla sua équipe straordinaria, che sono riusciti a organizzare molto bene questo bellissimo avvenimento grazie alla collaborazione della signora Maria Antonietta Sabatino, Presidente dell'Associazione Limosanese e del suo Consiglio Direttivo. A loro vanno i nostri ringraziamenti. A Don Aurelio auguriamo ancora un lungo cammino sacerdotale ed un futuro ritorno a Montreal.

Articolo tratto dal libro “ BENEVENTANI IN 150 BIOGRAFIE”

di Lamberto Ingaldi - Ed. Realtà Sannita.

PULLA AURELIO

Nasce a Limosano (CB) il 29.10.1928 (lunedì) da Michele e Luisa Giannantonio e qui trascorre la sua fanciullezza. Educato alla maniera antica, scopre la gioia di amare il prossimo e lodare Dio. Frequenta le scuole elementari, guidato dal Parroco che progressivamente conosce la vera indole di Aurelio. Infatti sarà proprio l'Arciprete don Nicola Casamassa a consigliare il prosieguo dei suoi studi in Seminario, ben ravvisando decise inclinazioni al sacerdozio. Interrogato poi dai genitori sulla eventualità di entrare in Seminario, risponde con innocente ed esaltante entusiasmo.

Nonostante la rigida disciplina e il severo studio, accettati per tre anni, Aurelio sostiene nel 1943 gli esami di licenza media, con ottimi risultati. A sedici anni attraversa una crisi adolescenziale ma grazie al tempestivo intervento del padre, riprende il cammino con maggiore e perseverante impegno nel Seminario maggiore per frequentare il liceo (1944-1948).

Nelle vacanze estive, tornando a Limosano, radunava i ragazzi del paese in Chiesa per un' ora di catechismo e poi tutti insieme raggiungevano il campo sportivo a giocare.

Ad ogni vacanza era atteso all' arrivo dell' autobus e appena giunto, riceveva il chiassoso saluto del costituito gruppo giovanile. Don Aurelio ispirandosi a S. Giovanni Bosco, era riuscito ad instaurare un meraviglioso rapporto e tutto il gruppo ne serberà memoria. Conseguita la maturità classica, dal 1948 inizia il corso teologico, propedeutico al Sacerdozio e il 20.7.1952 a Benevento, nella Basilica della Madonna delle Grazie riceve per le mani dell' Arcivescovo Mons. Agostino Mancinelli, l'ordinazione presbiterale. Grande festa a Limosano per la celebrazione della sua prima Messa. Tutto il paese è radunato nella Chiesa Arcipretale e tra i familiari erano anche presenti quei ragazzi, ormai adulti, che giocarono con quel seminarista, dopo l'ora di catechismo. Don Aurelio aveva raggiunto la prima tappa della sua vita e nutriva nel cuore grandi progetti per la sua missione sacerdotale.

Nel maggio del 1953 una forma di pleurite lo costringe a letto per tre mesi e ricorrendo il primo anniversario dell'ordinazione sacerdotale, dovette celebrare Messa in casa previa autorizzazione della S. Sede. A marzo del 1954 è nomi-

nato dall'Arcivescovo Mancinelli, Parroco di Jelsi (CB) dove dispenserà insegnamenti sulla carità e sull'economia della salvezza. Il fortuito incontro con il Movimento dei Focolari e la scoperta di Dio Amore (1963) segnerà profondamente la sua vita sacerdotale. Partecipa per la prima volta nel gennaio 1964 ad un incontro di Sacerdoti a Grottaferrata e da questa data inizia a coordinare la estesa famiglia di Sacerdoti aderenti al Movimento, per la Regione Puglia, Campania, Basilicata e Molise.

Dall'esperienza vissuta nel Movimento dei Focolari di Chiara Lubich, chiese all'Arcivescovo Mons. Calabria (settembre 1974) di essere trasferito in altra Parrocchia.

Accolta l'istanza e ben conoscendo il delicato impegno, l'Arcivescovo lo nomina Parroco della Basilica di S. Bartolomeo Apostolo in Benevento.

Don Aurelio con tanto fervore aveva aderito al Movimento; attratto dalle esaltanti finalità, prima di tutte la mutua e continua carità tra i sacerdoti che rende possibile unità e condivisione. Si disponeva con animo ristorato a fare comunità, essere famiglia e sperimenta con don Rosario Amorosa questa verità, e nei vari incontri, soleva affermare che la famiglia del sacerdote è rappresentata dai fratelli sacerdoti. La Parrocchia di S. Bartolomeo, per effetto del depauperamento demografico del centro storico, sarà soppressa ma resta come luogo di culto come Rettoria. Don Aurelio preferirà raggiungere il nuovo quartiere in località Capodimonte e portare assistenza a centinaia di famiglie.

Nel 1980, celebrerà la Messa di Natale, nei locali dell'edificio scolastico. Le notti insonni di don Aurelio gli suggeriranno di rivolgersi direttamente all'Ente realizzatore dell'intero complesso edilizio, (I.A.C.P.), rappresentando la precaria funzione pastorale che pur si doveva offrire ad una comunità cristiana. In considerazione dell'opera svolta con sofferente ansia ed ottenuta la promessa di finanziamento delle opere sociali (Chiesa ed oratorio), l'Arcivescovo Minchitti nel 1987 istituirà canonicamente la Parrocchia nel rione Capodimonte dedicandola al medico Santo, Giuseppe Moscati. Predisposto il progetto ed esaurite tutte le procedure tecnico-amministrative, giunge anche la messa a disposizione dei fondi, per cui si può procedere ad appaltare l'opera.

Trascorrerà ancora qualche anno, in attesa che il Comune di Benevento potesse localizzare definitivamente l'area da destinare alla costruenda Chiesa e il 30.5.1993 giunge la tanto attesa cerimonia della prima pietra. Il corso dei lavori subirà varie interruzioni di ordine tecnico che ne ritarderanno il completamento e soltanto il 27.9.2005, la chiesa sarà ultimata.

S. E. l'Arcivescovo Mons. Sprovieri il 10.12.2005 celebrerà il rito della consacrazione.

Già da alcuni mesi, lo stato di salute di don Aurelio vacillava, senza un benché minimo miglioramento. Il pensiero costante per *il Movimento dei Focolari*, la nascente comunità e la realizzazione della *Chiesa*, non gli concessero riposo. La sua mente *così* impegnata trascurava il fisico, al punto di ricorrere più volte a *Cure mediche* ospedaliere. Oramai stanco, avverte prossima la fine.

Troverà la forza e il coraggio di salutare la sua comunità di Capodimonte con queste semplici parole: "Ringrazio tutti di avermi sempre sostenuto con la preghiera e auguro a tutti di crescere sempre di più nell'amore di Dio".

Circondato dall'affetto dei parenti, di amici sacerdoti e di tanti fedeli della parrocchia, il 30.04.2006, con un dolce sorriso in volto, è colto dal sonno eterno, ritorna beato nella casa del Padre.



50° anniversario dell'ordinazione sacerdotale

DON AURELIO: MAESTRO DI VITA E INCISIVO EDUCATORE

Con sentimenti di gratitudine all'ideatore di una così nobile iniziativa è, per me, motivo di emozionante orgoglio partecipare, nel quinto anniversario della morte di don Aurelio Pulla, alla stesura del libro in omaggio alla veneranda memoria del Parroco che, per lungo periodo, è stato "l'apostolo" dell'intera comunità jelsese. Ho trascorso i miei anni adolescenziali, dal primo giorno del suo arrivo in Jelsi, nell'ambito dell'Azione Cattolica Italiana, la cui sede era al piano interrato e piano terra della casa parrocchiale di via Roma. Nell'ACI si entrava in tenera età partendo dalla *Fiamma bianca-verde-rossa* per poi, a misura di età, continuare come aspirante minore, maggiore, junior ecc. Ne conservo ancora le tessere in qualità di socio.

All'indispensabile insegnamento della radiosa via del bene spirituale don Aurelio, vulcano inesauribile d'iniziative, estraeva da ognuno di noi, con innata amorevolezza, quanto di meglio la capacità propria del singolo potesse esprimere. La parola, da sempre espressione dell'animo umano, utilizzata con chiara eloquenza dal Parroco lasciava il posto, in occasione di ricorrenti rimproveri al silenzio. L'esuberanza giovanile, foriera di ogni eccesso, il "maestro" la reguardiva con efficacissimi e prolungati silenzi accompagnati talora da innocui interventi materiali. Personalmente sono stato oggetto di una tirata d'orecchie da don Aurelio in quanto, sorpreso in atteggiamento non consono, allora, al luogo. Fra le innumerevoli marachelle di allora vale la pena ricordarne qualcuna. Erano gli anni cinquanta e in Italia, per la prima volta, entrava la televisione in alcune pochissime case. Qualche esercizio pubblico commerciale aveva anticipato i tempi. Presso la casa parrocchiale, l'intuizione di don Aurelio fa sì, con non trascurabili sacrifici, che si realizzasse la sala TV. Venivano mandati in onda i cosiddetti "originali televisivi" oggi "fiction" e la maggior parte degli abitanti di Jelsi, con la sedia al seguito prelevata nella propria abitazione, si recavano nella sede per poter assistere alla proiezione.

Era dicembre e durante una di quelle puntate, con la sala stipata in ogni ordine di posto e nella fase più appassionante per gli spettatori decidemmo, con un'idea fulminea, di rovesciare mezzo secchio di colla, utilizzata per l'allestimento del presepe in chiesa, nel tubo di scarico della stufa allora ubicata sul terrazzo dell'edificio. Trascorsero pochi secondi e la sala TV fu invasa da un denso fumo con conseguente e altrettanto fulmineo, così come l'idea, di un fuggi fuggi

generale! Qualcuno, governato da specifiche capacità d'iniziativa, partì alla ricerca di don Aurelio il quale, informato dell'evento né intuì lo spirito e, con malcelato sorriso, al cospetto dell'informatore, ci rimproverò.

E la vespa motociclo di don Aurelio? Trafugata una sera, dal giovane "piu' anziano" poiché idoneo alla guida, per raggiungere un paese limitrofo ove si svolgeva una delle tante feste paesane, resasi successivamente inefficiente fu colà abbandonata e recuperata solamente dopo alcuni giorni.

L'abitazione privata del Parroco, insieme ai familiari, si trovava al primo piano e se ciò assicurava la presenza costante della nostra guida, non pochi disagi, con le nostre frequenti scorribande, dovevano subire i propri familiari. Mi sia consentito, ora per allora, porgere alla Signora Titina, sorella del compianto maestro, affettuose scuse.

Francesco Flora



Don Aurelio con i fratelli Oblati (O.M.I.) - 6 gennaio 1960

TESSITORE DI DOLCEZZA NEI RAPPORTI DI FIDUCIA E DI FRATERNA AMICIZIA

L'ideale della vita dell'amato don Aurelio Pulla è sempre stato " Dio Amore " e " Gesù in mezzo " che lo spingeva a creare unità con le persone che incontrava, specie con i sacerdoti.

Nei primi anni sessanta ero seminarista del Liceo e durante l'estate lo vedevo quando veniva a Gambatesa, mio paese, per confessare le suore Adoratrici del Preziosissimo Sangue, e fu in uno di questi incontri che mi propose di passare durante le vacanze una giornata insieme con l'altro seminarista di Gambatesa (D'Alessandro Franco) del seminario minore e con don Giuseppe Di Maria, pure di Gambatesa, ma Parroco di Campodipietra. Così a questi seguirono altri incontri.

Per me era veramente un grande padre soprattutto se si tiene conto che il mio Parroco mai mi diede un consiglio o segno di interessamento.

Don Aurelio veniva più di una volta a trovare i seminaristi al Seminario Regionale di Benevento, cosa strana perché a quei tempi non era facile ottenere il permesso di parlare con i seminaristi perché l'incontro con persone esterne poteva distogliere, distrarre dagli studi e dalla vocazione. Ma don Aurelio in forza della sua umiltà e delicatezza riusciva facilmente ad ottenere ogni permesso.

Durante le vacanze estive, sia quando ero seminarista e sia quando ero sacerdote, sempre programmava una giornata da passare insieme. Ricordo in modo particolare che sollecitava la partecipazione dei sacerdoti focolarini ai vari incontri mensili (anche nella zona) della Diocesi di Benevento (alla quale siamo appartenuti fino al 1983) che si svolgevano mettendo a disposizione la sua casa dove faceva comunione con don Rosario Amorosa che con cura offriva il pranzo a tutti i presenti.

Tanto era il suo desiderio di unità che era riuscito a organizzare un pullman che mensilmente partiva dalla zona di Napoli, raccoglieva vari sacerdoti lungo il percorso e raggiungeva il convento della zona di Frascati, dove ci incontravamo con sacerdoti di varie nazioni che facevano esperienza della Scuola Sacerdotale. Bello e meraviglioso era il suo desiderio di far partecipare i seminaristi agli incontri internazionali a Rocca di Papa dove erano presenti sacerdoti di altre nazioni, soprattutto quelli dell'Est che comunicavano le loro dure esperienze fatte anche di prigionia. Noi seminaristi eravamo meravigliati poi dal fatto di non pagare nulla perché egli invitava i sacerdoti a dare il contributo per noi.

Lì al Centro Mariapoli di Rocca di Papa ci si ritrovava dopo cena con tutti i sacerdoti della zona di Napoli, Bari, Benevento per gustare il clima di famiglia e di focolare.

Ritornando a casa dai vari incontri si sentiva una forte nostalgia di unità e di comunione sacerdotale che ti incoraggiava a vivere la gioia sacerdotale, pur vivendo da solo in canonica. Poi grazie al telefono, amico, conservavamo i rapporti di fraterna amicizia.

Una volta confidò che per irrobustire e conservare la comunione sacerdotale con un altro sacerdote di Matera, don Gino Galante, egli ritenesse giusto fare tre o quattro ore di macchina per incontrarsi con lui e mettere “Gesù in mezzo”, scambiandosi un breve pensiero, salutarsi e ripartire subito per trovarsi puntuale in Parrocchia.

Aveva pienamente ragione: se c'è “Gesù in mezzo” le distanze si accorciano, i tempi si allungano, la fatica scompare e la povertà diventa ricchezza.

Infine non posso non ricordare i miei primi giorni di novello sacerdote quando, molto stanco, dopo l'ordinazione del 21/07/1968 egli mi invitò a passare una settimana di riposo nella sua canonica a Jelsi dove ho notato anche la disponibilità “focolarina” della sorella Titina messasi a mia disposizione.

Carissimo don Aurelio, possa ora dal cielo non solo accompagnarci col tuo sorriso, ma far sentire ancora il tuo richiamo all'unità sacerdotale e la forza calorosa della tua presenza amabile che ancora sprona i sacerdoti all'“*Ut unum sint*” secondo il desiderio di Cristo Gesù vero e unico Sommo Sacerdote. Grazie, don Aurelio, ora la tua Unità è perenne con Cristo Gesù e con noi.

don Bernardino Di Iasio, Parroco di Tufara (CB)



Ordinazione di don Bernardino Di Iasio

Documenti e curiosità...

492

BATTEZZATI nell' Anno millenovecento

54

N. 21

L' Anno del Signore MILLENOVECENTO 54 il giorno 21
del mese di marzo io sottoscritto sac. Andrea
Sella, parroco di S. Andrea Apostolo

ho battezzato un bambino nato il giorno 19-3-1954, ore 3,30
dai coniugi Andrea Bonbrino e Maria Valiante

domiciliati in questa parrocchia, Contrada S. Vitt. Emanuele N. 59
sposati nella parrocchia di S. Andrea capo nell' anno
cui fu imposto il nome di Salvatore
Furono padrini: Martina - Giuseppina Testa di Giuseppe

- Sac. Andrea Pulla -
curatore spirituale

Curato da S.E.M. N. Calabria il 9-5-54
padrino: Pino Michele

1954

LIBRO DEI DEFUNTI

Parrocchia di S. Andrea Apostolo

Pagina 18

N. 7

L'anno 1954 il giorno 2 del mese di maggio (1) il sig. Pietro Valiante
figlio di Andrea e Sabina Valiante nativo di Salsi di anni 76

domiciliato a Salsi in stato (2) coniugato con Rosa Testa

è morto nella comunione della S. Madre Chiesa (3) numero di Pentera ed Encasorta -

di Salsi, e con il cadavere di lui è stato sepolto nel Camposanto di (4) Salsi

Firma (5) Sac. Andrea Pulla
- curatore spirituale -

1954 LIBRO DEI CRESIMATI

1954

L'anno 1954 il di 2 del mese di gennaio, Anna Carmine
Monirano figlio di Pasquale e di Cornelia
 nata il _____ ricevette il Sacramento della Cresima dall' E.c.c.o.
Di Buono Vescovo di Campobasso
 nella Chiesa Cappella Vesconelli
 Padrino (o-Madrina) Clorinda D'Amico figli e di Stefano
 la Parrocchia S. Andrea city.

Il Parroco

N. 2

L'anno 1954 il di 31 del mese di gennaio, Antonio Mporone
Piorani figlio di Gaetano e di D. S. Lucia
 nata il _____ ricevette il Sacramento della Cresima dall' E.c.c.o.
ma S. Maria Budelacci Vescovo ausiliario di Grosseto
 la Chiesa Cappella di S. Maria (Piorani)
 Padrino (o-Madrina) Isidoro Piorani figli e di Vito
 la Parrocchia _____

Il Parroco

N. 3

L'anno 1954 il di 24 del mese di febbraio, Antonio Gerani
 figlio di N. D.
 nata il _____ ricevette il Sacramento della Cresima dall' E.c.c.o.
Anna C. Conina Vescovo di Caserta
 la Chiesa Cappella Vesconelli
 Padrino (o-Madrina) Mario Monirano figli e di Francesco
 la Parrocchia _____

Il Parroco

N. 4

L'anno 1954 il di 29 del mese di marzo, Antonio Vera
 figlio di Giuseppe e di Elisa
 nata il _____ ricevette il Sacramento della Cresima dall' E.c.c.o.
Taranto Vescovo di Campobasso
Maria C. Conina
 nella Chiesa Cappella Vesconelli
 Padrino (o-Madrina) Stefano S. S. S. S. figli e di Antonio
 la Parrocchia _____

Il Parroco

Sac. C. Pulla

N. 5

1954 LIBRO DEI CRESIMATI

1954

N. 5 L'anno 1954 il di 15 del mese di aprile Maria Lucrezia Antonia Caporaso figli e di Maria e di Carmelina Manco nat. il ricevette il Sacramento della Cresima dall' Eminentissimo Mons. C. Carina Vescovo di C. Baso nella Chiesa S. S. Trinita Padrino (o Madrina) Clelia Scaramone figli e di della Parrocchia S. C. Baso

Il Parroco

S. C. Pulla

N. 6 L'anno 1954 il di 17 del mese di giugno Luigi Arcangelo Sant. Santella figli e di Michele e di Maria Carmela Padula nat. il ricevette il Sacramento della Cresima dall' Eminentissimo Mons. C. Carina Vescovo di C. Baso nella Chiesa Cappella Vesuviale Padrino (o Madrina) D. Anna Santella figli e di S. C. Baso della Parrocchia S. Andrea C. Baso

Il Parroco

S. C. Pulla

N. 7 L'anno 1954 il di 22 del mese di agosto, Talomina Concetta Vanni figli e di Michele e di Maria Leopoldina nat. il ricevette il Sacramento della Cresima dall' Eminentissimo Mons. C. Carina Vescovo di C. Baso nella Chiesa Cappella Vesuviale Padrino (o Madrina) Antonio Vanni figli e di S. C. Baso della Parrocchia S. Andrea C. Baso

Il Parroco

S. C. Pulla

N. 8 L'anno 1954 il di 24 del mese di settembre Antonietta Tadesechi figli e di Andrea e di Vincenzina Ricci nat. il 17/5/40 ricevette il Sacramento della Cresima dall' Eminentissimo Mons. C. Carina Vescovo di Benevento nella Chiesa Mons. S. S. Trinita in Benevento Padrino (o Madrina) Antonietta Tadesechi figli e di S. C. Baso della Parrocchia S. Andrea C. Baso

Il Parroco

S. C. Pulla

Ricorre quest'anno il 20° anniversario della nascita della F.I.S.M. (Federazione Italiana Scuole Materne) nel Molise, tenacemente voluta nel 1991 dall'Arcivescovo Metropolitano di venerata memoria S.E. Mons. Ettore Di Filippo, per aggregare, sostenere e tutelare le Scuole dell'Infanzia cattoliche e/o d'ispirazione cristiana della nostra regione.

Nella mia qualifica di Presidente Regionale e componente della Segreteria nazionale, tra le varie iniziative previste per festeggiare l'evento, ho accettato ben volentieri di sponsorizzare questa memoria scritta in onore dell'indimenticabile don Aurelio Pulla, Parroco di Jelsi (CB) dal 1954 al 1974.

Sarà il ricordo più bello, in occasione della ricorrenza della sua dipartita avvenuta il 30 aprile 2006, nel mio piccolo e adorato paese, pur conscio che nulla potrà ripagare gli insegnamenti da lui ricevuti nel periodo più importante ed essenziale della mia vita.

Con questo lavoro che desidero donare a tutti coloro che lo hanno conosciuto e goduto del suo apostolato sacerdotale, grande è la speranza di trasferire alle future generazioni il ricordo vivo di una persona speciale dalla quale diverse generazioni, insieme a me, hanno ricevuto amore e carità.

Il ricordo vivo di Don Aurelio possa essere linfa vitale soprattutto per i giovani chiamati a realizzarsi come "buoni cristiani e onesti cittadini"

(Don Bosco)

Mario A. Santella

